

TITOLARE DEL DOCUMENTO:

AREN Green S.r.l.

Società soggetta alla direzione e coordinamento di AREN Electric Power S.p.A.
Sede legale e amministrativa: Via dell'Arrigoni n. 308 | 47522 Cesena (FC) | Ph. +39 0547 415245
Iscritta nel Registro delle Imprese della Romagna – Forlì-Cesena e Rimini | REA 326908 | C.F./P.Iva 04032170401

COMUNI DI BANZI, PALAZZO SAN GERVASIO (PZ)
SPINAZZOLA (BT)
LOCALITA' "PIANO MADAMA GIULIA

PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI **IMPIANTO EOLICO** **"PIANO MADAMA GIULIA"**

REDAZIONE / PROGETTISTA:



PHEEDRA S.r.l. Via Lago di Nemi, 90
74121 - Taranto
Tel. 099.7722302 - Fax 099.9870285
e-mail: info@pheedra.it - web: www.pheedra.it
Direttore Tecnico : dott. Ing. Angelo Micolucci
E.A.R.T.H. srl dott. Fabio Fabrizio
E.A.R.T.H. srl dott.ssa Katia Luzio

TIMBRO E FIRMA



TITOLO ELABORATO:

RELAZIONE ARCHEOLOGICA VIArch e allegati

CODICE ELABORATO:

PMGDT_GENR03400_00

FORMATO:

A4

№. EL.:

/

FASE:

**PROGETTO
DEFINITIVO**

REV.	DESCRIZIONE	DATA	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO
00	Prima emissione	20/12/2022	F.Fabrizio	F.Fabrizio	A.Micolucci
01					
02					
03					
04					

INDICE

1. INTRODUZIONE (PROGETTO E RELATIVA FUNZIONE)	03
1.1 Normativa di Riferimento	07
2. METODOLOGIA DI STUDIO	09
2.1 Analisi Cartografica	12
2.2 Viabilità antica	20
2.3 Fotointerpretazione	26
3. INQUADRAMENTO GEO-MORFOLOGICO	34
4. INQUADRAMENTO STORICO- ARCHEOLOGICO	46
5. SCHEDE	50
6. CONCLUSIONI	67
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO	86
SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO	
ALLEGATI:	
Tav. 1_Carta della Visibilità	
Tav. 2_Carta del Potenziale Archeologico	
Tav. 3_Carta del Rischio archeologico	

1. INTRODUZIONE (PROGETTO E RELATIVA FUNZIONE)

Il presente studio archeologico preliminare si riferisce al progetto di realizzazione di un impianto eolico per la produzione di energia elettrica, denominato “Piano Madama Giulia”, e sito nei Comuni di Banzi (PZ), Palazzo San Gervasio (PZ) e Spinazzola (BT).

Il suddetto impianto produttivo, proposto dalla società AREN Green S.r.l., Via dell'Arrigoni n. 308 Cesena (FC), è costituito essenzialmente da n. 15 aerogeneratori mod. Siemens Gamesa SG 4.7 – 155, ciascuno della potenza di 4,7 MW, per una potenza di immissione complessiva dell'impianto eolico pari a 70,5 MW. Il tracciato del cavidotto di collegamento alla Stazione utente attraversa i Comuni di Banzi (PZ), Palazzo San Gervasio (PZ) e Spinazzola (BT) e sarà allacciato in antenna alla nuova Stazione Elettrica Terna di Spinazzola, tramite connessione a 36 kV (fig. 1).

L'aerogeneratore SG 4.7-155, adottato in tale progetto è il nuovo prodotto della piattaforma Siemens Gamesa 4.X e si basa sull' SG 5.0-145, con una pala da 76 m e un generatore da 4,7 MW, che garantisce efficienza e redditività con venti deboli.

L'impianto eolico è caratterizzato dagli elementi di seguito elencati:

- n° 15 aerogeneratori – Modello SG 4.7-155 con altezza torre di sostegno di 90 m, diametro del rotore 155 m e relative fondazioni, di tipo indiretto con plinto su pali
- potenza totale dell'impianto: 70,5 MW
- n° 15 piazzole temporanee di montaggio
- n° 15 piazzole definitive per l'esercizio e la manutenzione degli aerogeneratori
- Stazione utente nel Comune di Palazzo San Gervasio (PZ), in vicinanza della Stazione Elettrica Terna “Spinazzola”. Essa sarà realizzata in opera ed avrà una lunghezza pari a 23 m ed una larghezza pari a 6 m. Al di sotto della Stazione Utente sarà realizzata in opera una vasca di fondazione di altezza pari ad 1 m, per il passaggio dei cavi AT, ausiliari BT e di segnale
- Collegamento in antenna alla Stazione Elettrica Terna di Spinazzola, tramite connessione a 36 kV
- Cavidotto Alta Tensione ARE4H5EEX di collegamento degli aerogeneratori e del parco eolico agli stalli della SE Terna, con tensione nominale a 36 kV.

La presente relazione descrive, nel dettaglio, l'impianto e le sue componenti, definisce le opere in progetto e descrive i tempi ed i costi di realizzazione dell'opera.

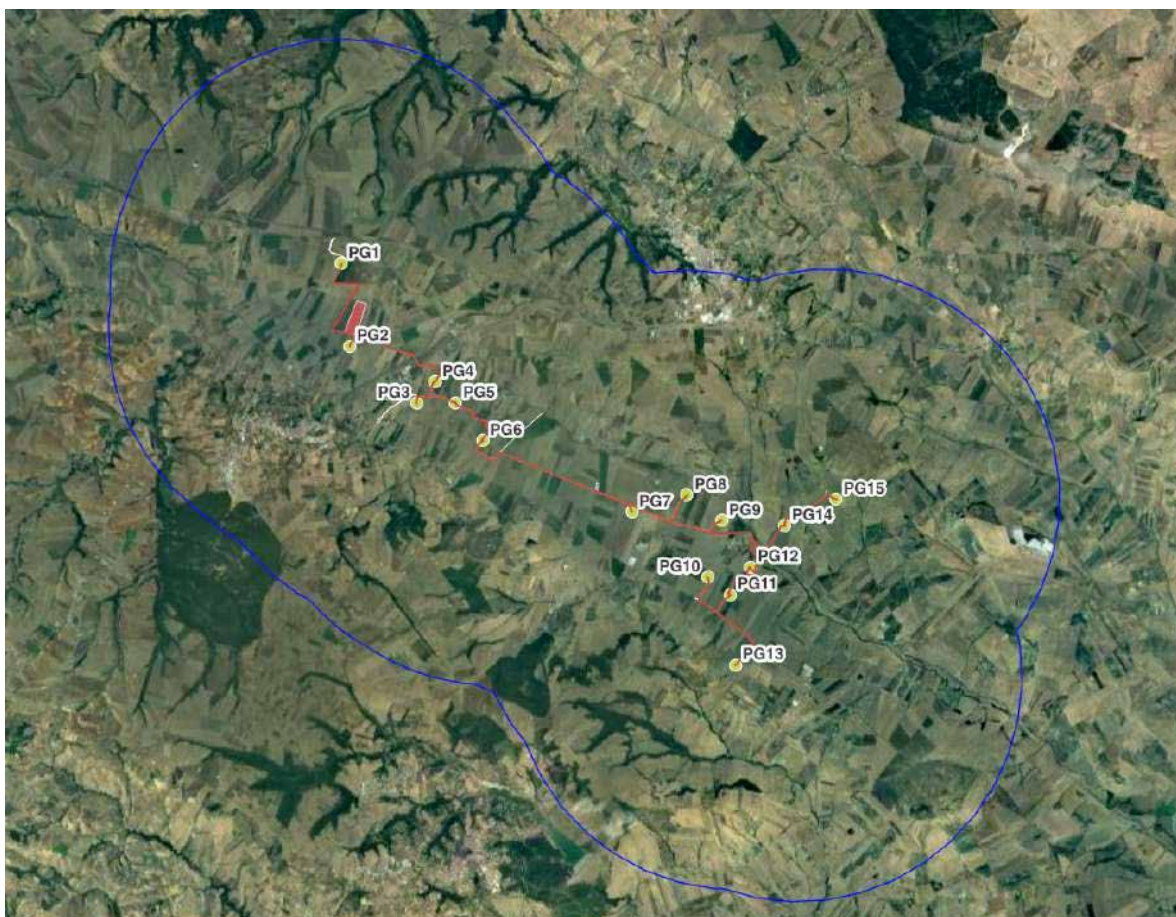


Fig. 1. Immagine satellitare con indicazione dell'area oggetto d'indagine (da Google Satellite).

Gli aerogeneratori sono localizzabili alle seguenti coordinate, espresse con datum WGS84 e proiezione UTM 33 N:

<i>TURBIN A</i>	<i>E (UTM WGS84 33N) [m]</i>	<i>N (UTM WGS84 33N) [m]</i>
<i>PG 1</i>	<i>583868</i>	<i>4535302</i>
<i>PG 2</i>	<i>584077</i>	<i>4533471</i>
<i>PG 3</i>	<i>585590</i>	<i>4532214</i>
<i>PG 4</i>	<i>585985</i>	<i>4532704</i>
<i>PG 5</i>	<i>586459</i>	<i>4532239</i>
<i>PG 6</i>	<i>587070</i>	<i>4531400</i>
<i>PG 7</i>	<i>590433</i>	<i>4529860</i>

PG 8	591657	4530253
PG 9	592429	4529691
PG 10	592137	4528425
PG 11	592655	4528042
PG 12	593089	4528665
PG 13	592563	4526385
PG 14	593852	4529587
PG 15	594992	4530206

Inquadramento catastale degli aerogeneratori:

TURBINA	COMUNE	FOGLIO
PG 1	Spinazzola	84
PG 2	Palazzo San Gervasio	6
PG 3	Banzi	1
PG 4	Banzi	1
PG 5	Banzi	1
PG 6	Banzi	1
PG 7	Banzi	13
PG 8	Banzi	8
PG 9	Banzi	8
PG 10	Banzi	14
PG 11	Banzi	14
PG 12	Banzi	14
PG 13	Banzi	14

In base alla loro posizione, gli aerogeneratori si possono suddividere in due gruppi. Il primo gruppo comprende gli aerogeneratori ubicati a circa 3 km a nord-est dal Comune di Palazzo San Gervasio e a circa 7 km a sud-ovest dal Comune di Spinazzola. Il secondo gruppo comprende quelli posti a circa 7 km a sud dal Comune di Spinazzola.

La Stazione utente sarà localizzata al Foglio 6 del Comune di Palazzo San Gervasio (PZ), all'interno della particella 22, in vicinanza della Stazione Elettrica Terna "Spinazzola".

La realizzazione del parco eolico in oggetto prevede movimenti terra principalmente correlati all'esecuzione delle fondazioni degli aerogeneratori ed alle strade e piazzole per l'installazione e l'esercizio degli stessi. Alcune lavorazioni avranno carattere di intervento temporaneo mentre altri saranno definitivi. Allo stesso modo alcuni movimenti terra saranno di sbancamento mentre altri di rinterro.

1.1. Normativa di riferimento

Sulla base della normativa vigente in materia, il progetto in esame viene sottoposto alla procedura di valutazione di impatto archeologico (secondo le disposizioni contenute nella Circolare Direzione Generale Archeologia 1/2016, Allegato 3), nonché nella Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico VPIA (ex artt.95 e 96 D.Lgs. 163/2006 abrogati e recepiti in art. 25 D.Lgs. 50 del 2016). In data 14/04/2022 è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 88, Anno 163, il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 14 febbraio 2022, che stabilisce le linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati, al fine di segnalare le possibili emergenze archeologiche nel corso della ricognizione di superficie e di valutare su base cartografica e d'archivio le potenzialità archeologiche dell'area in cui dovrà essere realizzato il parco eolico.

In generale, la verifica preventiva dell'interesse archeologico è una procedura da applicare alla progettazione di fattibilità (per le opere per le quali si applica il DLgs 50/2016) e a quella preliminare (relazione ex art. 95) e definitiva/esecutiva (approfondimenti diagnostici art. 96) per le opere ancora soggette al DLgs 163/2006. Per tutte le opere ricadenti in questo ambito, sono da applicare anche le disposizioni della circolare 1/2016 della DG Archeologia (ora DG Archeologia Belle Arti e Paesaggio) del MiC. In tutti gli altri casi, incluse prescrizioni dell'Ente di tutela su altre fasi progettuali o esecutive, le norme sopra richiamate possono o debbono intendersi come "buone pratiche", fermo restando che deve comunque essere applicato il Decreto Interministeriale 154/2017 per le attività diagnostiche che comprendano sondaggi e scavi. Riassumendo, il quadro legislativo attualmente vigente consiste in:

- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio;
- Decreto Legislativo 18 aprile 2016, n. 50, Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture;
- Circolare 1/2016 della DG Archeologia del MiC - (Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico).
- DPCM 14 febbraio 2022 recante "Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati" pubblicato sulla GU, serie generale n. 88 del 14 aprile 2022.

Per eventuali altre indagini eccedenti la relazione archeologica preliminare o prodromica propriamente detta:

- DPR 207/2010 per le parti non ancora abrogate per effetto delle norme transitorie; 6. Decreto Interministeriale 154/2017 per eventuali ulteriori indagini diagnostiche.

- DPCM 14 febbraio 2022, Allegato 1, par. 5 e sgg.

2. METODOLOGIA DI STUDIO

Il presente documento è stato redatto attraverso l'individuazione, la consultazione e l'interpretazione dei dati necessari alla corretta ed esaustiva ricostruzione delle vicende storiche dell'area in oggetto, ai fini della redazione della Carta del Rischio Archeologico, presentata come obiettivo finale in allegato.

Nei paragrafi seguenti vengono elencate ed illustrate in sintesi le fonti ed i metodi utilizzati per il lavoro di ricerca, partendo dalla bibliografia e dai databases di settore (rischio archeologico e vincolistica), dall'uso della cartografia di base storica e contemporanea, prezioso supporto alla ricerca in tutte le sue fasi, la cartografia tematica e la documentazione fotografica aerea (storica e/o di recente acquisizione).

La Cartografia IGM, in scala 1:25.000, e la Carta Tecnica Regionale, in scala 1:5000, sono state utilizzate come base cartografica di riferimento per il posizionamento di tutte le evidenze rilevate attraverso ricerche bibliografiche e di archivio, integrate con i dati emersi dalle operazioni di ricognizione sul campo.

I dati riportati sulla Carta del Rischio Archeologico (generale e di dettaglio su carta IGM 1:25.000, TAV I-III) riportati tramite software dedicato (QuantumGis 3.16), sono i seguenti:

- presenze archeologiche vincolate
- presenze archeologiche edite da bibliografia e archivi
- presenze non sottoposte a vincolo di tutela e quelle desunte dall'attività di survey e fotointerpretazione allegata alla presente relazione
- Determinazione del grado di rischio e del potenziale Archeologico

Al di là della cartografia antica, che a causa di evidenti errori di rappresentazione risulta fondamentale non tanto per l'inquadramento topografico quanto per quello storico-toponomastico, è stato fatto un ampio uso della cartografia post-unitaria.

Si segnala in particolar modo la cartografia IGM in scala 1:25000 (F. 176IIISO, 188IVNE, 188IVNO, 188IVSE, 188IVSO) e i Fogli di Impianto Catastale del 1929, in scala 1:2000. La redazione di tali mappature precedenti alle grandi trasformazioni urbanistiche e territoriali che hanno interessato il paesaggio italiano a partire dal secondo dopoguerra, consente oggi di ricostruire un quadro storico-topografico più attendibile anteriore ai cambiamenti antropici intervenuti negli anni.

Per una lettura diacronica del territorio esaminato, ci si è avvalsi, inoltre, della lettura di fotogrammi aerei storici e recenti disponibili presso l'archivio del Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria dell'Università del Salento.

La redazione del presente documento ha previsto diverse fasi di elaborazione e studio:

- Spoglio delle fonti bibliografiche.

Lo spoglio bibliografico è stato eseguito inizialmente nei cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale (<http://opac.sbn.it/>) ed ulteriormente approfondito presso il Catalogo d'Ateneo dell'Università del Salento, alla ricerca dei dati e degli elementi validi ed utili esistenti per

l'area di indagine. A completamento di questa prima raccolta sono state svolte ulteriori ricerche nel database fastionline.org e nei principali repository di pubblicazioni scientifiche (<http://academia.edu>, www.researchgate.net)

- Ricerca d'archivio attraverso una approfondita consultazione dei databases del MiBAC (www.cartadelrischio.it, ed il sistema VIR, <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>), e presso quelli del geoportale cartografico nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/servizio-wms/>) e della Regione Puglia
- Consultazione del Sistema Informativo Territoriale del LabTaf (Laboratorio di Topografia Antica del Dip. di Beni Culturali dell'Università del Salento).
- Ricognizioni Archeologiche di Superficie.
- Consultazione di immagini aeree verticali storiche e recenti.

L'analisi di fotogrammi aerei storici e più recenti disponibili presso l'archivio del Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria dell'Università del Salento nonché delle immagini satellitari e ortofoto disponibili in rete, hanno contribuito notevolmente alla lettura diacronica del territorio esaminato. In particolare, sono state analizzate la seguente strisciata:

- Palazzo San Gervasio, 1953-07-03, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 134-135-136, strisciata n. V, foglio n. 188, quota 4200 m, Scala 1:21000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: U6/159, Focale:200, Macc. Presa: ZEISS, Formato:30X30, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 800 DPI non fotogrammetrica;

- Consultazione immagini satellitari dal 2010 al 2020.

Il documento redatto è strutturato in capitoli:

- analisi cartografica
- studio geomorfologico del territorio interessato dal progetto.
- schedatura dei rinvenimenti individuati durante le ricognizioni e da ricerca bibliografica.
- elaborazione delle tavole del rischio archeologico.
- Tavola del Rischio archeologico (TAV I)

Per il posizionamento assoluto delle evidenze archeologiche e delle aree percorse durante i surveys, ci si è valse di un sistema di posizionamento GNSS GeoMax Zenith20, collegato alla nuova costellazione europea Galileo, con la possibilità di interfacciare posizionamento satellitare e software GIS, attraverso la creazione di shapefiles tematici. Ciò ha permesso la geolocalizzazione esatta di ciascuna Unità di Ricognizione, sulla cartografia relativa (C.T.R. e tavolette I.G.M.) preventivamente acquisita.

Per l'elaborazione grafica si è valse di un software GIS open source di comune utilizzo (QuantumGis) in grado di garantire precisione nel posizionamento di ogni elemento, dettaglio analitico nella descrizione, interoperabilità dei dati e relativa celerità nella costruzione del sistema informativo geografico.

Particolare attenzione è stata rivolta alle evidenze note e determinanti il rischio archeologico relativo, posizionate cioè entro una fascia di circa 100 m sui due lati dell'opera e quindi interferenti – più o meno direttamente - con il tracciato della stessa. Ciascuna delle testimonianze archeologiche individuate da dati bibliografici e d'archivio ed inserite nella Carta del Rischio Archeologico, è stata riportata nel capitolo *Schede*, contenente l'elenco delle presenze archeologiche dettagliate.

L'utilizzo del software GIS è stato, inoltre, funzionale alla redazione della Carta del Rischio Archeologico, presentata come obiettivo finale in allegato, unitamente al Template MOSI, secondo gli standard definiti dall'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) e dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD). I dati così ottenuti ed elaborati costituiscono oggetto di questa relazione, redatta, dunque, come già indicato sopra, in modo conforme allo schema indicato nelle Linee guida MiC per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva o "relazione prodromica". I dati geografici e le schede vengono rilasciati anche nel formato geopackage, come richiesto dalle linee guida stesse.

2.1 Analisi cartografica

In una ricerca di carattere topografico lo studio della cartografia riveste un ruolo fondamentale, documentando i rapporti tra uomo e ambiente e consentendo l'individualizzazione e la differenziazione dello spazio "umanizzato", nelle interdipendenze che si verificano fra ambiente fisico e trasformazioni antropiche. La documentazione cartografica, per l'area oggetto d'indagine, è di limitata utilità per la ricostruzione del territorio antico, con riferimento generico all'evoluzione dell'occupazione antropica; tuttavia è stata effettuata una disamina della cartografia storica come segue.

Nel Medioevo, nella fase di generale regresso delle scienze, anche la cartografia e la geografia decadde e fino al XII secolo si produssero rozzi mappamondi circolari, più o meno ricchi di particolari. A partire dal XIII secolo, il perfezionamento e la diffusione della bussola e l'esperienza acquisita dai marinai nel corso delle navigazioni diedero impulso alle carte nautiche, ovvero carte al compasso, cioè basate sulla rosa dei venti, accompagnate da descrizioni delle coste e degli approdi. Accanto alle carte nautiche, comparvero, inoltre, le carte continentali o di terraferma¹.

La Tabula Peutingeriana, copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana, mostra le antiche strade dell'impero romano, dalle isole Britanniche alla regione mediterranea e dal Medio Oriente alle Indie e all'Asia Centrale. In essa è rappresentata la *Luccania* fra i corsi del *Silarum fl(umen)* (il Sele) e del *Crater fl(umen)* (fig. 3). La regione, o *provincia*, appare allungata sui due versanti della catena appenninica e mostra vistose interruzioni nel segno grafico con cui sono rese le strade.

¹ MORI 1990, pp. 11-16.

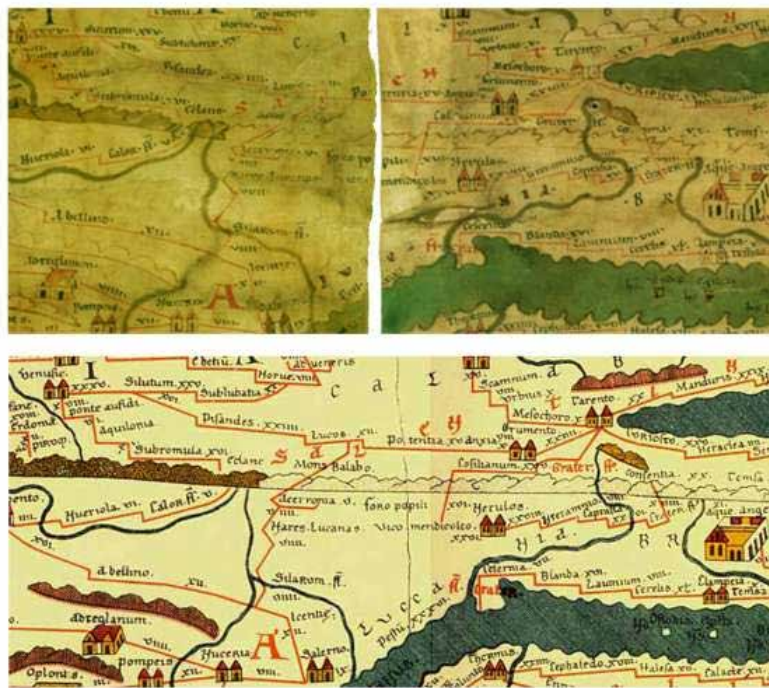


Fig. 3. La *Lucania* nella *Tabula Peutingeriana* (segm. VI.5-VII.1) originale (Vienna, ÖNB Bildarchiv, cod. 324), in alto, e nell'edizione del Miller (1888), in basso.

Verso la Puglia, che però nella *Tabula* appare in terzo piano, non vi sono elementi naturali a segnare i confini della Lucania ma solo la collocazione e l'estensione data all'etnico Salentini, che anticipa il nome geografico Calabria e correttamente interseca il tracciato della via *Herculia* proprio nel punto in cui si suppone fosse stato stabilito dai mensores di Augusto l'incontro delle regiones III (*Lucania et Bruttii*) e II (*Apulia et Calabria*), a poca distanza dalla tappa di *Lucos*, all'altezza probabilmente dell'area di *Lagopesole*, da dove proviene uno dei milari della strada tardoantica.

Agli inizi del XV secolo apparve in Italia la *Geografia* di Tolomeo, che pose le basi per la nascita della cartografia moderna, della quale si cominciò a parlare solo a partire dal XVI secolo, quando, con la rifioritura delle scienze matematiche ed astronomiche, si diffuse in occidente il sistema di rappresentazione della superficie terrestre mediante la determinazione della posizione astronomica di un gran numero di punti².

Nella vasta documentazione cartografica consultata, si è ritenuto opportuno dare maggior risalto a quella che si è rivelata più utile ai fini della ricostruzione topografica del territorio, allo studio della toponomastica, alla ricostruzione del sistema viario e, più in generale, all'indicazione di alcuni aspetti geomorfologici.

² MORI 1990, p. 18.

Il documento cartografico più antico reperito, utile per comprendere eventuali notizie di tipo puntuale o toponomastico, è la carta (fig. 4) del *Regni Neapolitani verissima secvndvm antiqvorum et recentiorvm traditionem descriptio* di Ortelius (1573).



Fig. 4. *Regni Neapolitani verissima secvndvm antiqvorum et recentiorvm traditionem descriptio* di Ortelius (1573).

Interessanti, in particolare per gli studi di toponomastica e per la cospicua presenza di casali medievali non riportati in altre tavole, un certo numero di carte geografiche, prodotte tra la prima metà del XVII e l'inizio del XIX secolo.

Tra queste riportiamo le carte del *Royaume de Naples* di S. Guillaume del 1703 (fig. 5), per la carta *Pvglia piana, terra di Barri, terra di Otranto, Calabria et Basilicata* di H. Hondius del 1630 (fig. 6, particolare), per la carta di P. Schenk *Terra di Bari et Basilicata* del 1718 (fig. 7, particolare).



Fig. 5. Carta Royaume de Naples di S. Guillaume (1703)



Fig. 6. Carta di Pvglia piana, terra di Barri, terra di Otranto, Calabria et Basilicata di H. Hondius del 1630



Fig. 7. Fig. 6. Carta di P. Schenk Terra di Bari et Basilicata (1718).

Interessanti anche le carte prodotte tra XVIII-XIX secolo, in particolare per lo studio della toponomastica e della viabilità. Si riportano di seguito alcune cartografie storiche della Basilicata (figg. 8-9), in cui, in particolare per l'area interessata dal progetto, è possibile riconoscere la maglia tratturale e analizzare gli elementi utili alla ricostruzione del tratto della Via Appia che attraverso l'ager venusinus e la città di Venosa, si dirige a Palazzo San Gervasio e a Silvium (Gravina), per poi completare il percorso verso la tappa finale, Brindisi e il suo porto (Cfr. capitolo seguente 'Viabilità').

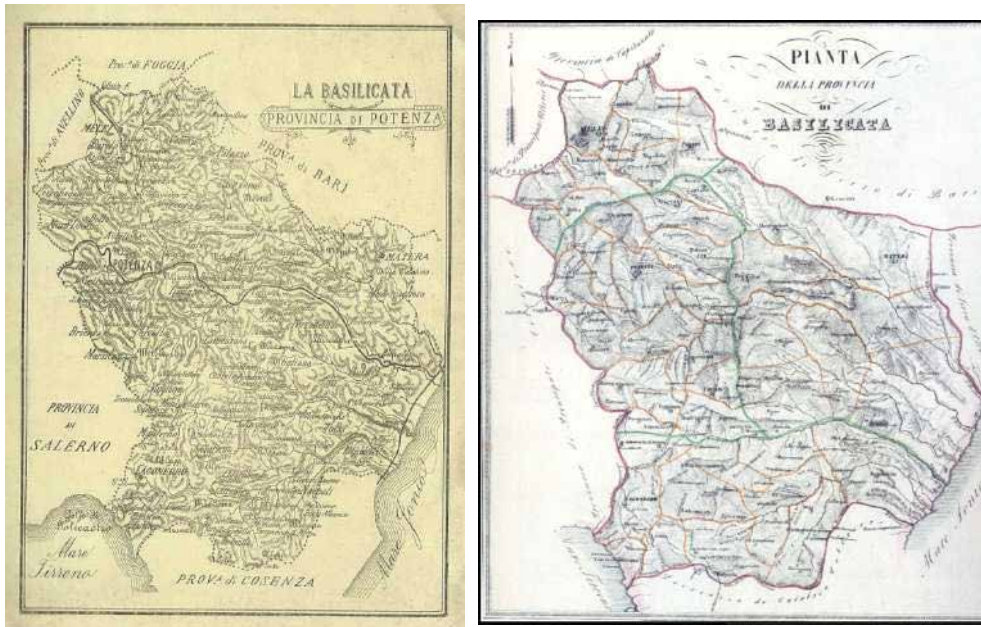


Fig. 8-9. Cartografie storiche della Basilicata, sec. XIX

Con la proclamazione del Regno d' Italia, le principali carte prodotte dai vari stati italiani nel XIX sec. confluirono nell'Ufficio Tecnico del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, con sede ufficiale dapprima a Torino, fino al 1865, poi a Firenze nel 1872, con il nome di Istituto Topografico Militare, poi trasformato nel 1892 in Istituto Geografico Militare (IGM), con il compito di provvedere alla redazione della cartografia ufficiale dello Stato³.

Tra il 1861 e il 1900 l'Istituto Geografico Militare ha provveduto ad effettuare i rilevamenti su tutto il territorio nazionale in scala 1:25.000 o 1:50.000, ricavando 278 fogli alla scala 1:100.000. Nel 1921 fu completata la Grande Carta Topografica d'Italia, utilizzando il nuovo rilevamento aerofotogrammetrico⁴.

Esaurita la copertura cartografica delle nuove regioni, l'Istituto riprese, nel 1927, la graduale sostituzione delle prime "levate" alla scala 1: 50.000 con i nuovi rilevamenti di maggior dettaglio alla scala 1: 25.000.

Dopo alcuni anni di sperimentazione, nel 1929 iniziò l'applicazione produttiva, su ampie zone di territorio, del metodo fotogrammetrico che dette un contributo via via crescente fino alla completa sostituzione della prassi grafico-numerica con la procedura aerofotogrammetrica. La decisa accelerazione del progresso tecnologico degli ultimi trent'anni ha messo a disposizione dei topografi e dei cartografi nuovi e potenti mezzi: tecniche di rilevamento satellitare, metodologie ed applicazioni informatiche, procedure digitali di acquisizione ed elaborazione dei dati territoriali.

³ MORI 1990, pp.21-22.

⁴ MORI, p. 22-23.

A partire dalla cartografia prodotta dall'ITM nel 1882, poi IGM nel 1948 e sino alla più recente Carta Tecnica Regionale, si evince che il territorio ha mantenuto pressoché inalterata una destinazione d'uso prevalentemente di tipo agricolo, con estesi fondi destinati a colture a seminativo, e a pascolo (fig. 10). Tale caratteristica appare confermata dalla presenza di numerose masserie distribuite nell'area.

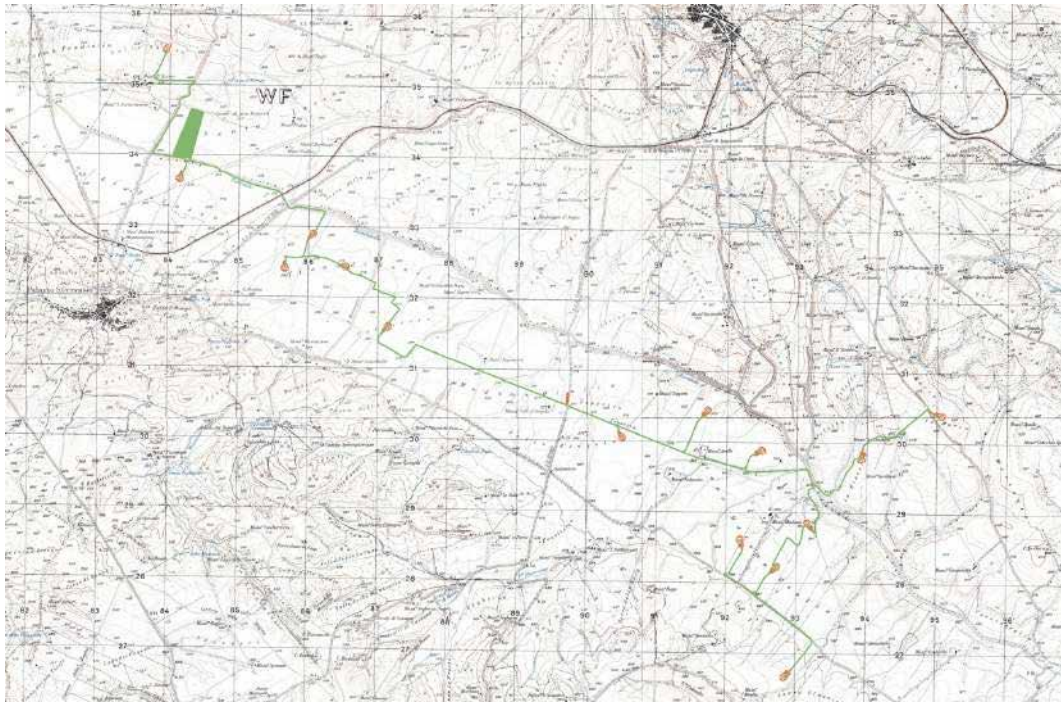


Fig. 10. Quadro di unione delle tavolette IGM (Istituto Geografico Militare). F. 176IIIISO, 188IVNE, 188IVNO, 188IVSE, 188IVSO, serie del 1949, scala 1:25,000 con il posizionamento degli aerogeneratori e dell'elettrodotto di connessione.

Nella Carta Tecnica Regionale, Fogli n. 435, 436, 452, 453 (fig. 11, stralcio), si osserva un evidente sfruttamento agricolo dell'area con la presenza di diffusi campi a seminativo.

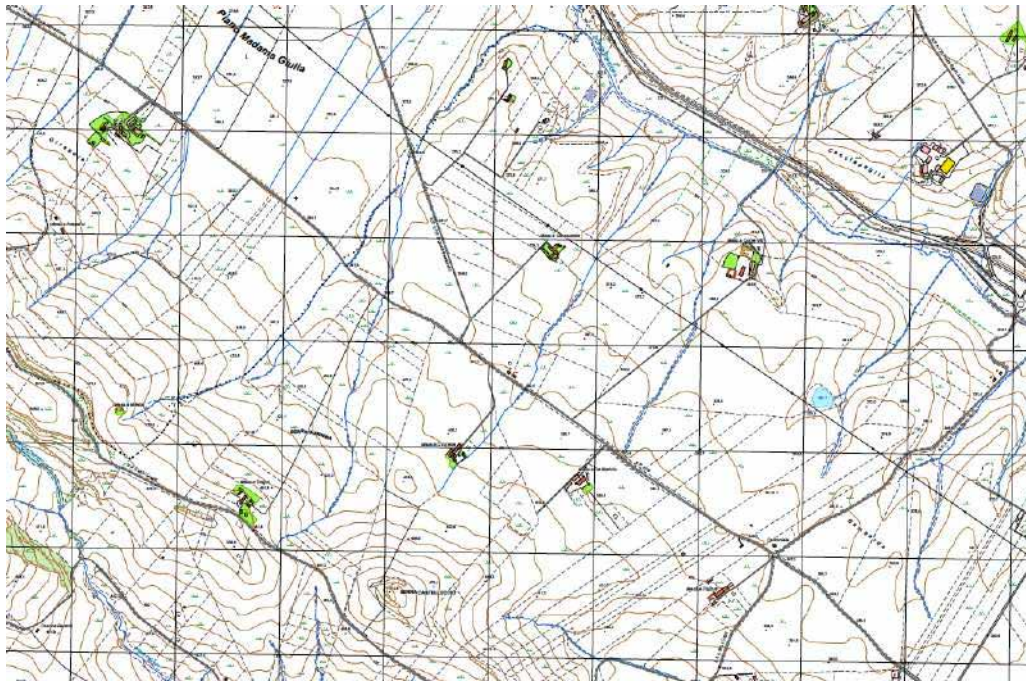


Fig. 11. Carta Tecnica Regionale scala 1:10000, stralcio del Foglio n.453100

Dalle osservazioni desunte dal PPTR vigente della Regione Basilicata e Puglia, risultano alcune aree sottoposte a vincolo di tutela all'interno dei fondi in cui è prevista l'installazione dei 15 aerogeneratori e lungo il tracciato dell'elettrodotto (fig. 12).

Inoltre, si rileva la segnalazione di diverse evidenze di rilevante interesse archeologico (cap. 5 *Schede*) nell'area di buffer di 5km, ma comunque non in prossimità dei fondi interessati dal progetto e la sovrapposizione di alcuni tratti del cavidotto di connessione alla rete tratturale, che si presenta in gran parte asfaltata.

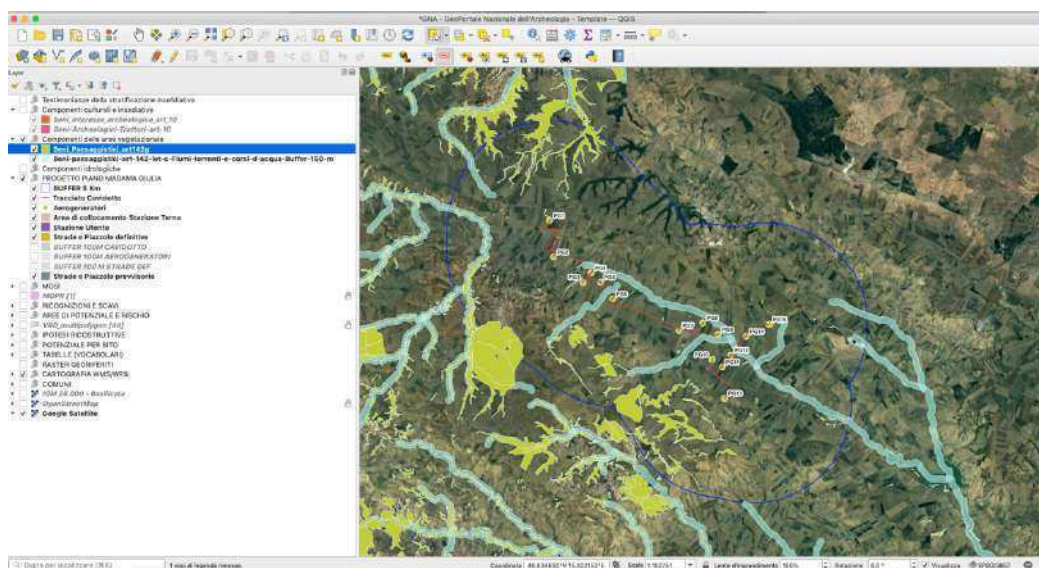


Fig. 12. Schermata del GIS implementato: il progetto dell'impianto con un buffer di 5 km

2.2 Viabilità antica

La visione d'insieme della rete stradale e dei piccoli tratti, spesso difficilmente riconoscibili sul terreno a causa dei lavori agricoli intensivi che ne hanno cancellato le tracce, possono essere talvolta evidenziati soltanto dallo studio comparato delle fotografie aeree anteriori alle trasformazioni avvenute negli ultimi sessant'anni e delle documentazioni cartografiche storiche.

Lo sviluppo delle vie di comunicazione è sempre stato fortemente condizionato dalle caratteristiche geomorfologiche e idrografiche del territorio.

Il percorso stradale più importante riconoscibile all'interno dell'area di progetto è, senza dubbio, la Via Appia, che attraverso l'ager venusinus e la città di Venosa, si dirige a Palazzo San Gervasio e a Silvium (Gravina), per poi completare il percorso verso Brindisi e il suo porto.

Numerosi studi finalizzati alla ricostruzione dell'andamento della via Appia, hanno permesso di formulare un'ipotesi del percorso e ricostruire l'itinerario che poteva essere stato tracciato dai romani. Un passaggio fondamentale è lo studio delle fotografie aeree che mira ad individuare "anomalie", risultato della presenza di strutture sepolte o l'esito di processi antropici che hanno modificato il paesaggio naturale. Nel caso specifico della viabilità, le anomalie che indicano la presenza di un percorso viario si presentano sovente di forma diritta o allungata e di colore più chiaro rispetto al terreno circostante. L'individuazione e lo studio di tali anomalie, da solo, non basta a definire cronologicamente il percorso rintracciato, ma deve essere supportato dai dati della ricognizione sul terreno.

A questa tipologia di carta si possono aggiungere, in tempi recenti, anche le carte dei tratturi, definite "vie erbose". Nel 1447 Alfonso I d'Aragona istituì la "Dogana della Mena delle Pecore in Puglia" con sede a Foggia, la quale aveva il compito di riorganizzare la viabilità tratturale e di stabilire le norme fiscali che ne regolavano l'utilizzo. Caduti in disuso con l'andar del tempo, divennero oggetto di nuovo interesse per la loro valenza storica solo agli inizi del Novecento. Infatti, lo Stato italiano nel 1908 istituì il Commissariato per la reintegra dei tratturi con lo scopo di mappare tutta la rete tratturale e di assicurarne la conservazione tramite l'inserimento dei terreni fra i beni demaniali dello Stato. Il risultato di tale intervento statale fu la redazione, nel 1959, della Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi che elenca circa 27 tratturi e vari percorsi minori. Tale carta in territori come la Puglia e la Basilicata, segnati profondamente dall'economia pastorale legata a questi percorsi armentizi, diventa uno strumento di ricerca importante per la ricostruzione della viabilità antica. Infatti, molto spesso i tratturi ricalcavano percorsi precedenti di età romana, come nel caso dell'ultimo tratto del tratturo Melfi-Castellaneta "via tarantina" che ricalca il percorso dell'Appia verso Taranto. La strada è stata il vettore per il passaggio degli eserciti quando ancora probabilmente era un tratturo di collegamento tra Ofanto e Bradano, divenendo l'asse portante della colonizzazione romana tra Venosa e l'area apula. In epoca cristiana fu parte degli itinerari e dei pellegrinaggi verso la Terra Santa. In tempi moderni in più tratti è recuperata dal Regio Tratturo.

È possibile ipotizzare comunque che nel corso del III secolo a.C. esisteva un percorso che giungeva a Venosa, poi ricalcato dall'Appia. Nel tratto lucano tra l'Ofanto e Gravina pochi sono i tratti viari conservati. Per lo più il percorso è ricostruito seguendo tratturi che lo hanno ricalcato, e tracce di insediamenti che lo costeggiavano.

Ma dei pochi tratti conservati nessuno presenta la tradizionale lastricatura con basoli. Un importante rinvenimento tra Palazzo San Gervasio e Banzi conferma che la strada era per lo più glareata; nell'insieme si conservano tratti battuti, alcuni glareati, a volte tagliate e in qualche caso sono presenti brevi tratti di acciottolati o selciati (fig. 13).

La ricostruzione del percorso tra Venosa e Palazzo e poi da Palazzo San Gervasio a Gravina risulta ancora piuttosto problematica. Ma alla carenza di evidenze archeologiche dirette si può sopperire attraverso diversi recenti contributi, presentati negli atti del convegno sulla Regina Viarum che analizzano tutti i dati disponibili. Si possono quindi riassumere le varie ipotesi ricostruite affiancando i dati deducibili dalle indagini di ricognizione effettuate nei lontani anni '70 da Sterling Peter Vinson e recuperati da Alastair Small.



Fig. 13. Tipi di tecnica costruttiva della strada presenti nel comprensorio apulo-lucano

Dagli itinerari più noti, quali l'Itinerarium Antonini e la Tabula Peutingeriana, si evincono due sostanziali discrepanze nelle distanze e nella toponomastica. La prima tappa successiva a Venosa dell'Itinerarium Antonini è la stazione di *Silvium*, nella Tabula Peutingeriana invece indicata come *Silutum*, identificati con il moderno centro di Gravina. Tra Venosa e *Silvium/Silutum* i due itinerari riportano distanze diverse: nell'Itinerarium Antonini è indicata la misura di 20 miglia, nella Tabula Peutingeriana di 35 miglia.

Un percorso, già ipotizzato da vari studiosi nel secolo scorso, che A. Small definisce "settentrionale" (fig. 14), corrispondeva grosso modo al percorso del tratturo della transumanza Lavello - Gravina fino al suo incrocio con una strada ricalcata dall'attuale SP 93. La linea del tratturo è seguita oggi, da una serie di strade costruite dopo l'unità d'Italia. I dettagli del percorso del tratturo, si leggono facilmente a N di Palazzo San Gervasio, anche sulla cartografia IGM. Il tratturo segue la riva destra del fiume Basentello, fino alla confluenza

con il torrente denominato Roviniero sulle carte dell'IGM e si ipotizza ricalchi una strada più antica.

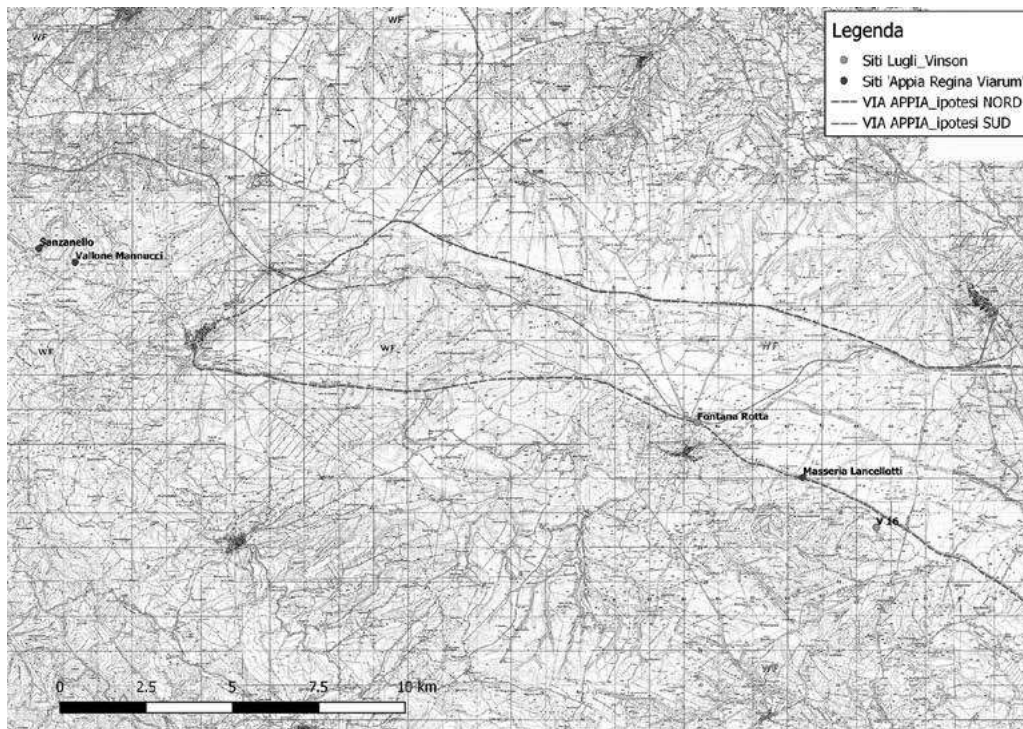


Fig. 14. Via Appia: ipotesi settentrionale ed ipotesi meridionale (da Mutino, Gramegna c.s.)

Questa ipotesi completamente abbandonata dopo le ricerche di G. Lugli presenta molte perplessità soprattutto nel raccordo del tratturo con Venosa.

Una seconda ipotesi condivisa da molti studiosi, individua la strada antica con un secondo tratturo, anch'esso presente sulla cartografia IGM, e che sarebbe ricalcata più o meno dalla via vecchia tra Venosa e Palazzo (scheda n.2), ora strada dei Mulini-Marinelle. La strada in prossimità di mass. Petrocelli ed a breve distanza dal toponimo assai significativo di Ponte Rotto attraversava la Fiumara di Venosa, il passaggio avveniva attraverso un ponte segnalato da Ashby e in tempi più recenti ancora visibile. L'incerta localizzazione del ponte rende dubbio anche il percorso della strada che poteva raggiungere la Fiumara in prossimità di mass. Petrocelli, distaccandosi dal tratturo Venosa - Palazzo nei pressi del guado della Fiumarella oppure seguire il tratturo in un percorso più rettilineo fino al toponimo Ponte Rotto. L'unico insediamento intercettato lungo la Fiumara di Venosa, una villa di età repubblicana-imperiale può riferirsi ad ambedue i percorsi (scheda n.3). La strada attraversava i Piani di Palazzo, vasta area pianeggiante a N del paese, l'antichità del percorso è confermata dai numerosi insediamenti di età romana, ville e fattorie ed aree di sepolture, delle quali si segnala la principale in prossimità di un piccolo casale che si trova ai piedi del versante collinare che riutilizza nella muratura materiale antico (tegole, pareti di dolia ed anfore) e che può essere interpretata come area residenziale; tale funzione sembra confermata dalla presenza di frammenti di marmo e tessere di pavimentazioni musive. Non

è da escludere che i vari edifici rurali, individuati nelle immediate vicinanze, costituissero un vicus databile tra l'età imperiale e quella tardo antica che deve la sua fortuna alla prossimità del percorso viario.

Oltrepassata la località Fontana Rotta, dove Lugli all'inizio del secolo scorso aveva visto tratti di pavimentazione (scheda n.8), la strada si può ricostruire sulla linea di tratturelli che costeggiano a N il cimitero di Palazzo San Gervasio, ai cui lati si attestano alcune fattorie di età imperiale, allineate lungo di esso confermandone l'antichità del percorso. La strada passava a N dell'attuale cittadina di Palazzo San Gervasio, che non conserva al momento tracce di insediamenti risalenti al periodo di passaggio della via. La cittadina è infatti di origine normanna, deve la sua fondazione ai privilegi offerti da Drogone d'Altavilla, si sviluppò intorno al Palatium, dal quale prende nome, costruito da Roberto il Guiscardo nel 1050, o dal nipote del Guiscardo Ruggero II nel 1140. La via Appia, oltrepassata la collina di Palazzo, proseguiva verso la località Pozzo Paglione documentata da edifici rurali di età imperiale. L'unica documentazione archeologica dell'intero percorso tra Venosa e Gravina è rappresentata dal rinvenimento di un asse stradale glareato (scheda n.16) tra le località Marascione e Masseria Lancellotti in agro di Banzi (PZ); l'asse posto a valle della collina, corre parallelo al lato meridionale all'attuale SP 79 (Marascione-Lamacolma) e presenta un orientamento NW-SE. La via Appia, oltrepassata la collina di Palazzo, proseguiva verso la località Pozzo Paglione documentata da edifici rurali di età imperiale. L'unica documentazione archeologica dell'intero percorso tra Venosa e Gravina è rappresentata dal rinvenimento di un asse stradale glareato tra le località Marascione e Masseria Lancellotti in agro di Banzi (PZ); l'asse posto a valle della collina, corre parallelo al lato meridionale all'attuale SP 79 (Marascione-Lamacolma) e presenta un orientamento NW-SE. Tale asse stradale, largo m 5, individuato per una lunghezza complessiva di circa m 100, risulta costituito da ciottoli calcarei di piccolo e medio modulo apprestati in una matrice argillosa con una netta pendenza da E verso W214 (fig. 16). Sebbene l'assenza di materiale ceramico diagnostico non ne consenta una datazione precisa, la tecnica costruttiva utilizzata permette di mettere in relazione la nostra strada con altre vie glareate.

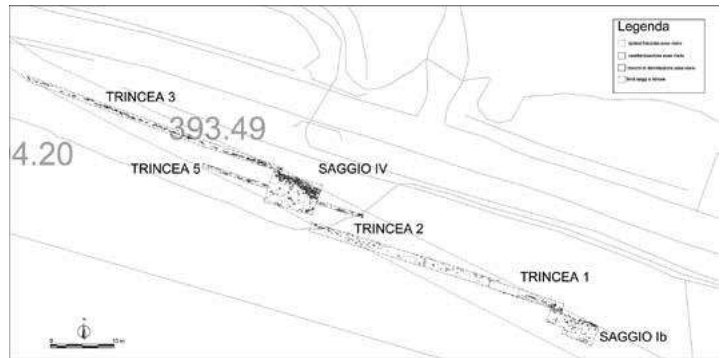


Fig. 16. Banzi (Pz). Località Marascione e Masseria Lancellotti:
via glareata; pianta dei rinvenimenti (da Mutino, Gramegna c.s.)

La strada quindi proseguiva tra Posta Vecchia e Posta della Morte. Qui le ricognizioni degli anni '90 hanno evidenziato un intenso popolamento che mostra una presenza puntiforme di siti di età romana, a S del tracciato, con continuità di vita dall'età repubblicana a quella medio imperiale, nella località Posta Vecchia (scheda n. 19) e fino ad epoca tardoantica nella località Posta della Morte (scheda n. 20); a nord della strada, in località Piano di Banzi, sono presenti insediamenti rurali, con buona probabilità strettamente collegati fra di loro e forse anche attribuibili ad una distribuzione centuriale. Lungo di esso si attesterebbero i lotti più antichi e quindi di minori dimensioni con una costante che si mantiene in molti casi anche nei periodi successivi quando le fattorie si trasformano in ville e gli appezzamenti in latifondi. Quest'area sembra legata al comprensorio della città di Bantia. L'abitato risulta leggermente distaccato dal percorso della strada consolare, ma il suo territorio potrebbe dipendere dal sistema di organizzazione e distribuzione, forse centuriale, condizionato della via. Il fenomeno appare in modo evidente in località Masseria Pizzicocco, qui sono localizzati piccoli insediamenti rurali, con aree di 100-200 mq, posti a breve distanza l'uno dall'altro, con una distribuzione piuttosto fitta, simile a quella riscontrata sui Piani di Camera, vicino a Venosa (scheda n.13). La strada proseguiva verso SE e in prossimità di masseria La Sala si segnalano ancora edifici rurali di modeste dimensioni ed una grande villa già individuata dal Vinson di età medio/tardo-imperiale sorta su un piccolo sito precedente, interpretata da A. Small con

molta prudenza, come una possibile *statio*, forse proprio quella perduta nell'Itinerarium Antonini, in considerazione della collocazione alla distanza di 22 km (14.8 miglia) da Venosa (scheda n.14). Un percorso secondario, ripercorribile attraverso i numerosi reperti e le iscrizioni funerarie che attestano la presenza di necropoli, doveva collegare l'insediamento di località la Santissima, in agro di Spinazzola con la via Appia, che correva più a valle (scheda n.21). Leggermente diverso il percorso proposto, in passato, dal Vinson per il quale la strada avrebbe seguito la moderna SS 168 ad E di Venosa, in direzione di Palazzo San Gervasio. Da questa zona la via è ricostruita dal recente lavoro di Small (fig. 17). Secondo questo percorso a 33 km (22 m.p.) da Venosa, la strada passava sotto la collina di Monte Serico che domina questa parte della valle del Basentello. L'insediamento è di notevole importanza e nel periodo medievale e post-medievale vi sorgeva un castello; ma scavi recenti hanno messo in evidenza anche tracce di un insediamento dell'età del Ferro e resti di edifici del IV-III sec. a.C. che sembrerebbero essere stati abbandonati prima del II sec. a.C. Lungo le pendici N è stato segnalato già da Vinson un ampio insediamento di circa 13 ettari con una frequentazione che giunge fino all'età tardo antica identificato come un vicus posto lungo la via romana (scheda n.39). Ad una distanza di 41 km (27.5 m.p.) da Venosa, la strada attraversava il Basentello a breve distanza dalla sua confluenza con il torrente Roviniero dove poteva esserci un ponte. Il punto di passaggio è chiaramente segnalato nelle vecchie carte dell'IGM, ma qualunque evidenza archeologica è stata obliterata dalla Diga del Basentello costruita nel 1974. Dopo aver attraversato il Basentello, la strada saliva le pendici della Serra S. Felice in una zona dove una frattura geologica del Pliocene ha abbassato una parte dell'altopiano, creando la terrazza naturale su cui fu realizzato il complesso di Vagnari⁵.

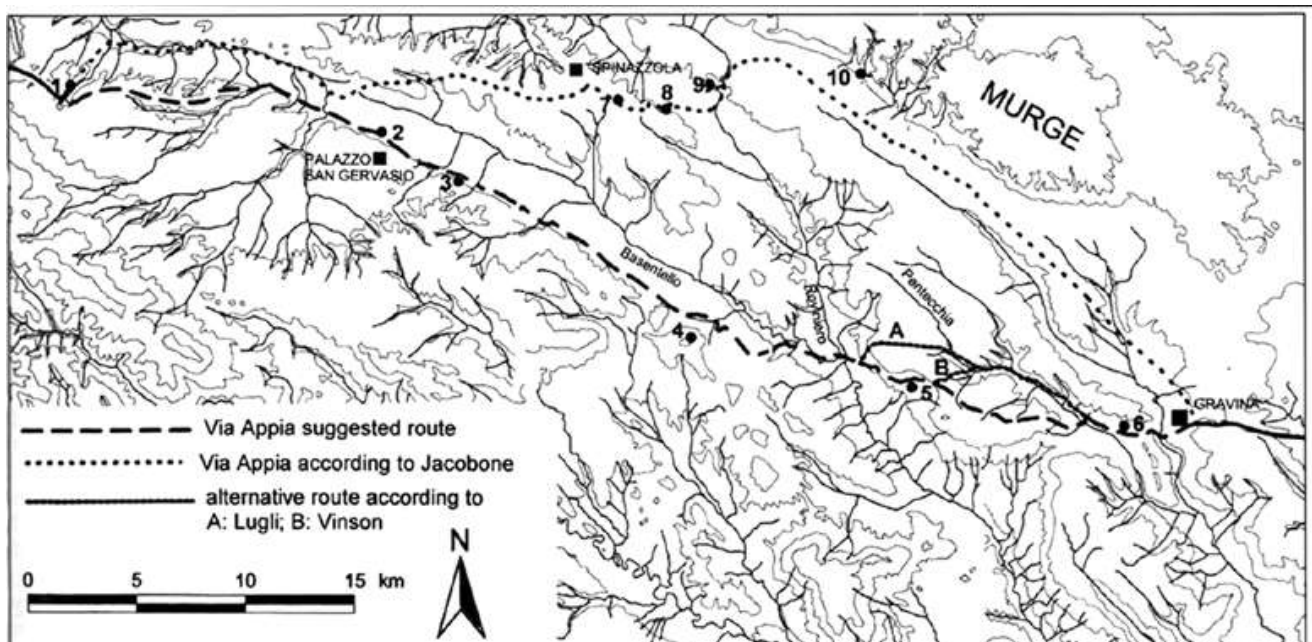


Fig. 17. Ipotesi di ricostruzione del percorso della Via Appia tra Palazzo San Gervasio e Gravina con le possibili varianti

⁵ Marchi 2019, *Appia Antica. La Regina Viarum In Lucania Dall'Ofanto Al Bradano*, p. 101

2.3. Foto interpretazione

Nell'ambito dell'archeologia preventiva, l'analisi territoriale attraverso fotointerpretazione di immagini aeree è di fondamentale importanza. Lo studio dell'area interessata dal Progetto e del territorio immediatamente circostante è stato supportato, quindi, anche dalla lettura delle fotografie aeree (verticali ed oblique, storiche e recenti, immagini satellitari), per l'individuazione di eventuali tracce archeologiche, strutture antropiche o conformazioni naturali al di sotto del terreno. Naturalmente, i dati emersi richiedono un controllo puntuale a terra per poter passare dal livello di indicazione generica a quella di evidenze archeologiche: una traccia archeologica presunta, vista su un'immagine aerea, deve necessariamente essere collegata a dati oggettivi, che possano essere controllati solo dopo verifica diretta sul campo². In tutti i casi le tracce individuate nella zona circoscritta all'interno dell'area di progetto sono risultate l'esito di recenti attività antropiche⁶.

Di seguito sono riportati alcuni fotogrammi con l'indicazione degli esiti della fotointerpretazione (figg. 19-21).

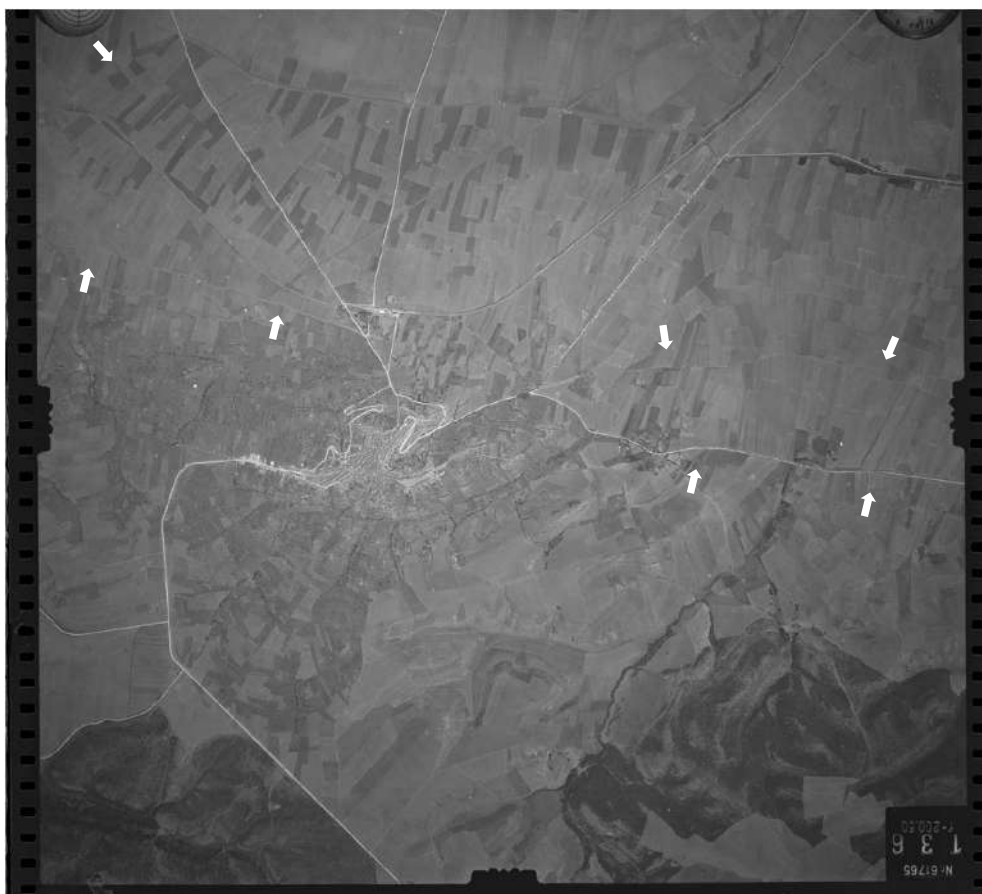


Fig. 18. 1953, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 136, strisciata n. V, foglio n. 188, quota 4200 m, Scala 1:21000; le frecce indicano i tratturi

⁶ Sulla fotointerpretazione archeologica si veda G. CERAUDO, *Viabilità e infrastrutture viarie*, in G. CERAUDO (a cura di), *Puglia*, Bologna, 2014, pp. 232-248.



Fig. 19. 1953, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 135, strisciata n. V, foglio n. 188, quota 4200 m, Scala 1: 21000; le frecce indicano i tratturi



Fig. 20. 1953, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 134, strisciata n. V, foglio n. 188, quota 4200 m, Scala 1: 21000; le frecce indicano i tratturi

I fotogrammi analizzati sono i seguenti:

- Palazzo San Gervasio, 1953-07-03, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 136, strisciata n. V, foglio n. 188, quota 4200 m, Scala 1:21000. Fotogramma:136, Supporto: PELLICOLA, Negativo: U6/159, Focale:200, Macc. Presa: ZEISS, Formato:30X30, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 800 DPI non fotogrammetrica;
- Palazzo San Gervasio, 1953-07-03, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 135, strisciata n. V, foglio n. 188, quota 4200 m, Scala 1:21000. Fotogramma: 136, Supporto: PELLICOLA, Negativo: U6/159, Focale:200, Macc. Presa: ZEISS, Formato:30X30, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 800 DPI non fotogrammetrica;
- Palazzo San Gervasio, 1953-07-03, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 134, strisciata n. V, foglio n. 188, quota 4200 m, Scala 1:21000. Fotogramma: 136, Supporto: PELLICOLA, Negativo: U6/159, Focale:200, Macc. Presa: ZEISS, Formato:30X30, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 800 DPI non fotogrammetrica;

Le frecce riportate su ciascun fotogramma analizzato evidenziano il percorso di alcuni dei tratturi sottoposti a tutela.

Al fine di mettere in atto metodologie di ricerca e strumenti finalizzati, da un lato, ad un reale accrescimento della conoscenza del patrimonio archeologico e monumentale, dall'altro, alla sua tutela, interessanti sono le applicazioni legate all'uso archeologico di immagini ad alta

risoluzione riprese da satellite. Le immagini satellitari utilizzate si caratterizzano per risoluzione spaziale e risoluzione temporale.

La risoluzione spaziale rappresenta il livello di dettaglio di un'immagine che può essere distinto e si riferisce alla dimensione della più piccola caratteristica che può essere rilevata. La risoluzione spaziale dipende dal Campo di Visione Istantanea (IFOV). L'IFOV angolare è il cono di visibilità del sensore (A) e determina l'area della superficie terrestre, ovvero ciò che è visualizzabile ad una data altitudine e ad un certo istante temporale (B). La risoluzione temporale si riferisce all' intervallo di tempo che un satellite impiega a sorvolare nuovamente un determinato punto. Questa risoluzione può essere aumentata utilizzando costellazioni di satelliti. Molto utile per discriminare cambiamenti in una determinata regione.

Esemplare, relativamente all'area oggetto d'indagine, il lavoro svolto da un gruppo di ricercatori su Monte Serico, di cui si riportano i risultati della ricerca, comparati con lo stato attuale della visibilità da immagine satellitare del 2022 (fig. 21).

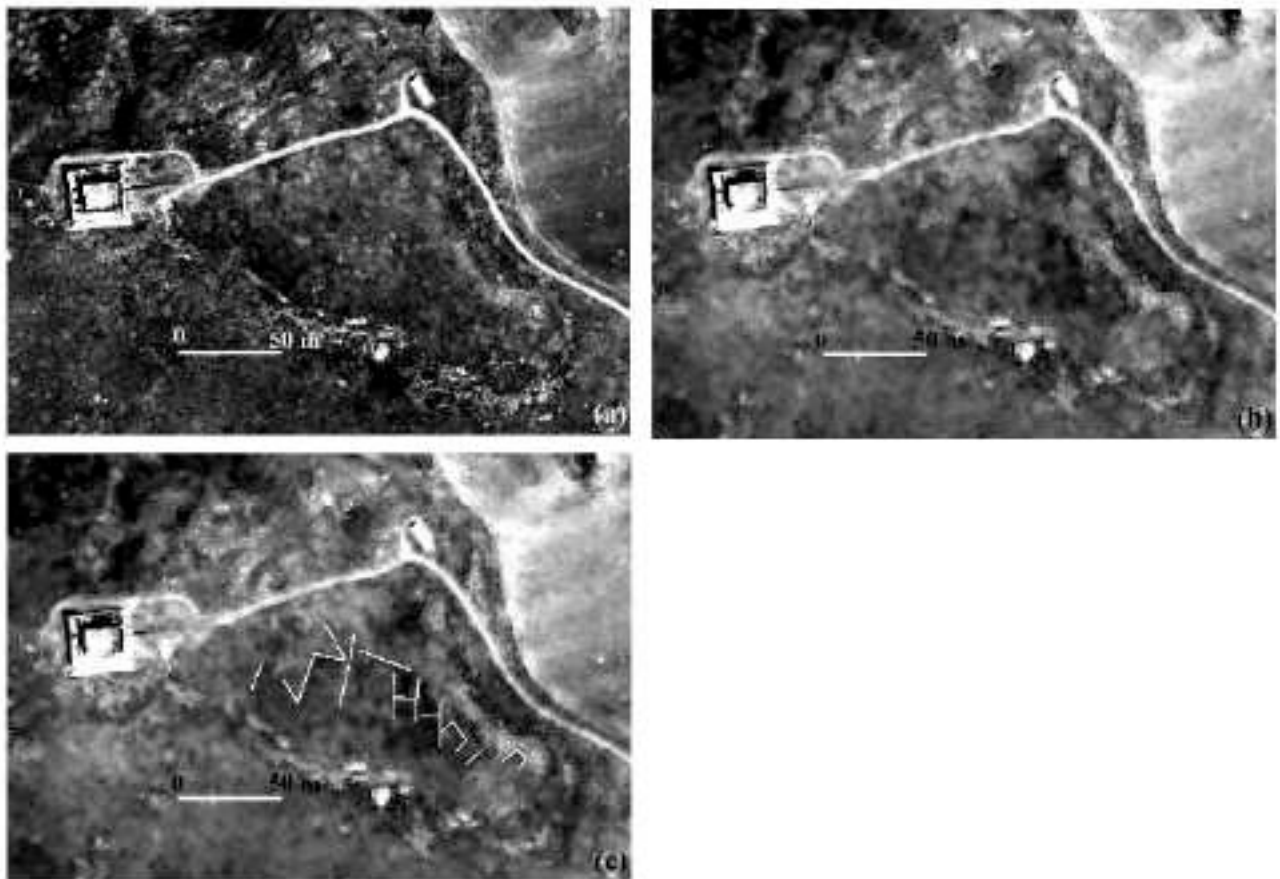


Fig. 21 – Monte Serico: (a) pancromatico; (b) canale rosso (prodotto del data fusion); (c) immagine precedente con individuazione delle tracce di interesse archeologico.

I ricercatori si sono avvalsi di immagini ad alta risoluzione riprese dal satellite QuickBird, satellite commerciale che trasmette immagini alla più alta risoluzione geometrica,

dipendente dall'angolo di acquisizione e compresa tra 0,61 e 0,72 m nella modalità pancromatica e tra 2,44 e 2,88 m nella modalità multispettrale.

Il sito analizzato è ubicato su una collina (520 m s.l.m.) che domina l'alta valle del Bradano nel nord-est della Basilicata. Dal punto di vista geologico, Monte Serico è composto da una sequenza stratigrafica costituita da argille subappenniniche, sabbie di Monte Marano e conglomerati di Irsina; questi ultimi sono, in molte parti, affioranti, rendendo difficile l'interpretazione delle tracce. La superficie del terreno è caratterizzata da sporadiche piante graminacee.

Le fonti storiche attestano l'esistenza di un castello nell'XI sec. e di un centro abitato nel XIII sec., che raggiunse la massima espansione verso la fine dello stesso secolo, iniziò gradualmente a spopolarsi nella seconda metà del 1300 e venne abbandonato nella prima metà del 1400. Ad oggi le uniche evidenze architettoniche conservate sono un castello ed una chiesa. Sul versante sud della collina, murature di fondazione, materiale lapideo frammentario e tegole suggeriscono la presenza di un insediamento⁷.

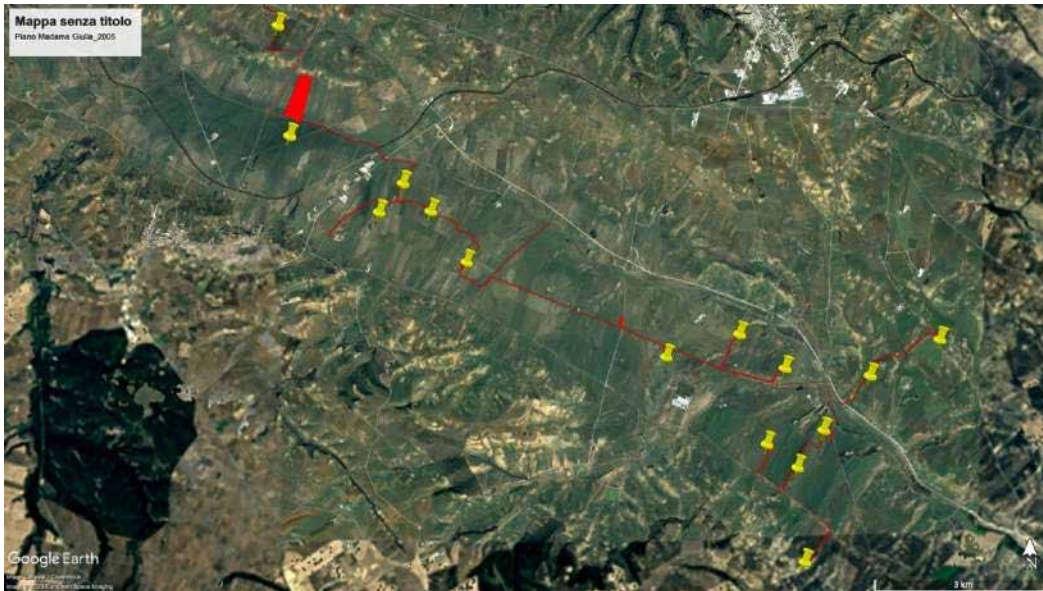
L'individuazione di segni riferibili a strutture sepolte è resa ardua dai fenomeni di erosione e dilavamento dei versanti, che hanno rimaneggiato e reso caotici tracce di microrilievo e soil-marks riferibili a presenze antiche sepolte, informazioni utili per la ricostruzione dell'articolazione planimetrica del casale medievale. Il confronto con un'immagine satellitare del 2018 evidenzia la difficoltà a riconoscere le anomalie su terreno, a causa della natura del suolo, ma si individuano comunque porzioni di strutture come tracce da umidità e vegetazione (fig. 22).

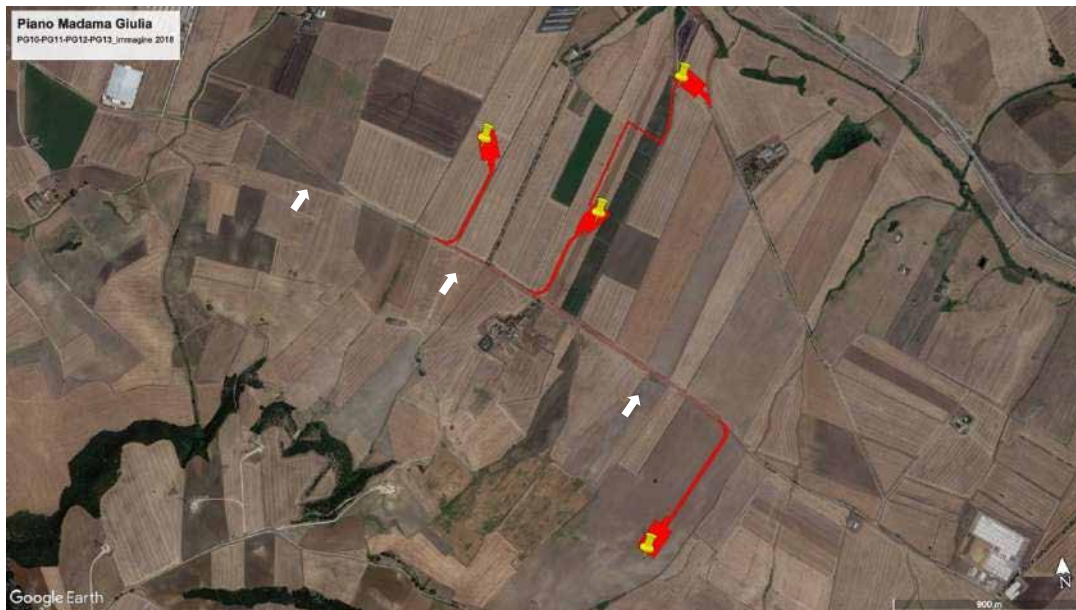


Fig. 22 – Monte Serico. Immagine satellitare del 2018.

⁷ R. Lasaponara, N. Masini, G. Scardozi, *Archeologia e Calcolatori* 18, 2007, *Immagini satellitari ad alta risoluzione e ricerca archeologica: applicazioni e casi di studio con riprese pancromatiche e multispettrali di quickbird*, pp. 187-227

Il software utilizzato (Google Earth Pro) permette di visualizzare fotografie aeree e satellitari della Terra con un dettaglio elevato e mostrando una rappresentazione tridimensionale del terreno attraverso dati DEM (Digital Elevation Model) archiviati durante la missione NASA Shuttle Radar Topography Mission61. Il linguaggio KML è utilizzato all'interno del programma per gestire dati geospaziali in tre dimensioni (figg. 23-26).





Figg. 23-26. Immagine satellitare del 2009 al 2018, con indicazione degli aerogeneratori e della parte di cavidotto

Dall'osservazione delle immagini satellitari si nota una scarsa antropizzazione del territorio, impiegato fondamentalmente per attività agricole (seminativo). Le frecce indicano il tracciato dei trattori intercettati dal cavidotto e che potrebbero rappresentare una parte del tracciato della via Appia. In particolare, trattasi di una parte del tratturo comunale MadamaGiulia, intercettato dalla porzione di cavidotto che collega gli aerogeneratori PG 6-

7-8; una parte del tratturo comunale Palazzo-Irsina, intercettato dalla porzione di cavidotto che collega gli aerogeneratori PG10-11-12-13.

Non si evincono tracce da anomalia su terreno, fatta eccezione per tracce di umidità riconducibili a vecchi percorsi fluviali estinti, e altre anomalie di tipo naturale, riconducibili a lavori agricoli, parcellizzazioni moderne e tracciati interpoderali.

Anche le survey di ricognizione hanno confermato un utilizzo del suolo prettamente agricolo.

OSSERVAZIONI:

L'analisi della documentazione aerofotografica relativa all'area interessata dall'opera effettuata sui suddetti fotogrammi e su immagini satellitari *open source*, finalizzata all'individuazione di anomalie o altre tracce di

origine archeologica, non ha evidenziato informazioni di particolare rilievo alle conoscenze già acquisite tramite la ricerca bibliografica e d'archivio.

Nell'area destinata all'installazione dell'impianto in oggetto, le foto aeree e le immagini satellitari permettono di leggere il tracciato dei tratturi, che probabilmente ricalcano il tracciato della via Appia, intercettati da una parte dell'impianto. Nonostante la presenza di evidenze archeologiche lungo i tracciati, non sono state intercettate ulteriori tracce d'interesse archeologico, pur riscontrando altre anomalie di tipo naturale, riconducibili ad accumuli di umidità, lavori agricoli, parcellizzazioni moderne e tracciati interpoderali.

3. INQUADRAMENTO GEO-MORFOLOGICO

L'area dell'impianto ricade nel settore nord-occidentale del Foglio geologico n. 188 "Gravina di Puglia" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000 (Fig. 27), in particolare nella cosiddetta Avanfossa bradanica, che è un'ampia depressione caratterizzata da un susseguirsi di valli e di dorsali. Il settore in analisi rientra ampiamente nel dominio della Fossa Bradanica, delimitato a Nord-Est dalla sequenza carbonatica cretacea dell'Avampaese Apulo e a Sud-Ovest dalle formazioni flyschoidi più esterne della Catena Appenninica⁸.

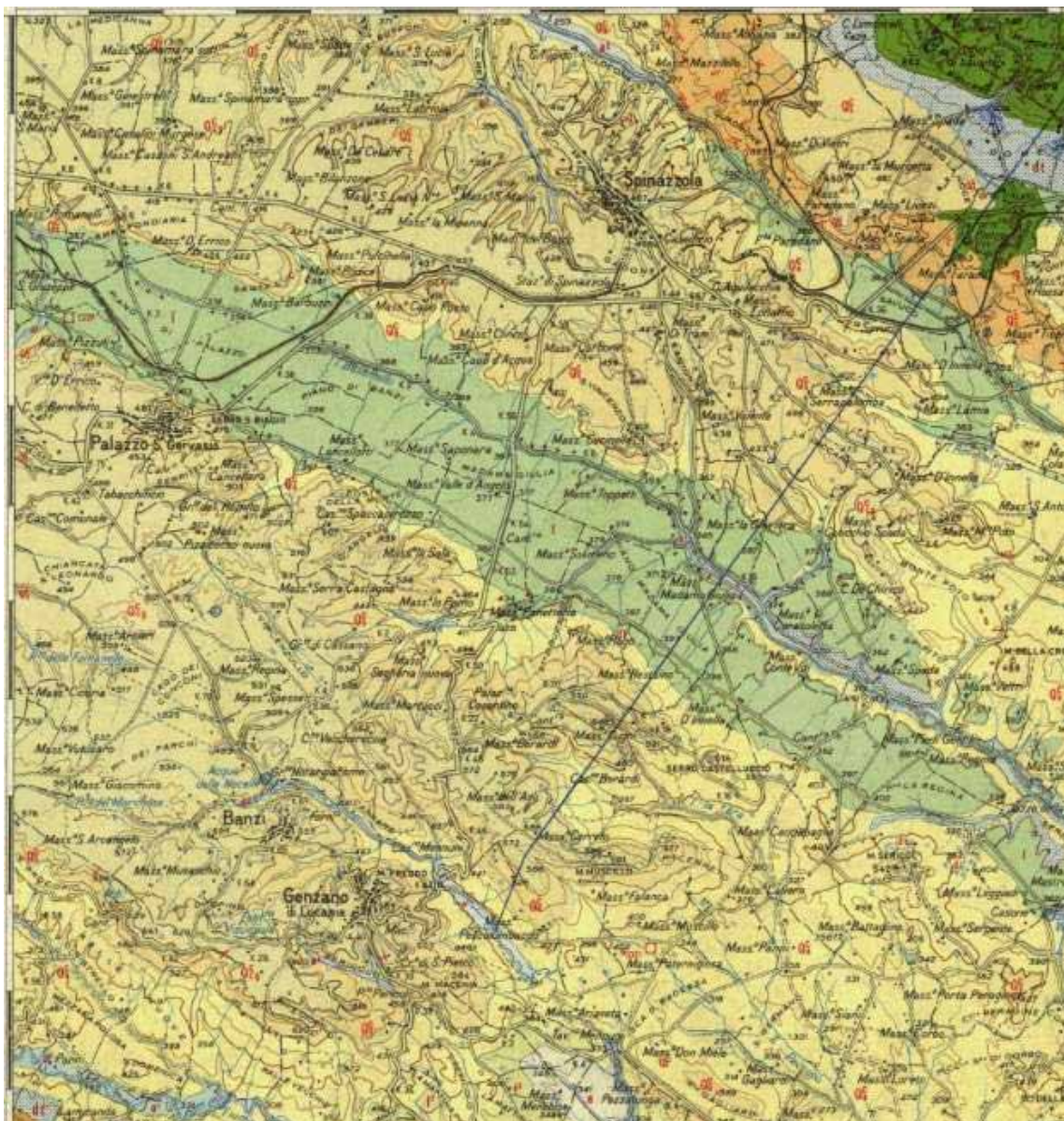


Fig. 27. Stralcio del Foglio 188 'Gravina di Puglia' della Carta Geologica d'Italia.

⁸ Azzaroli et alii, 1968.

La sezione seguente (Fig. 28) mostra chiaramente i rapporti stratigrafici esistenti tra le unità geologiche che compongono i tre elementi strutturali dell'Appennino meridionale sopracitati e brevemente descritti di seguito.

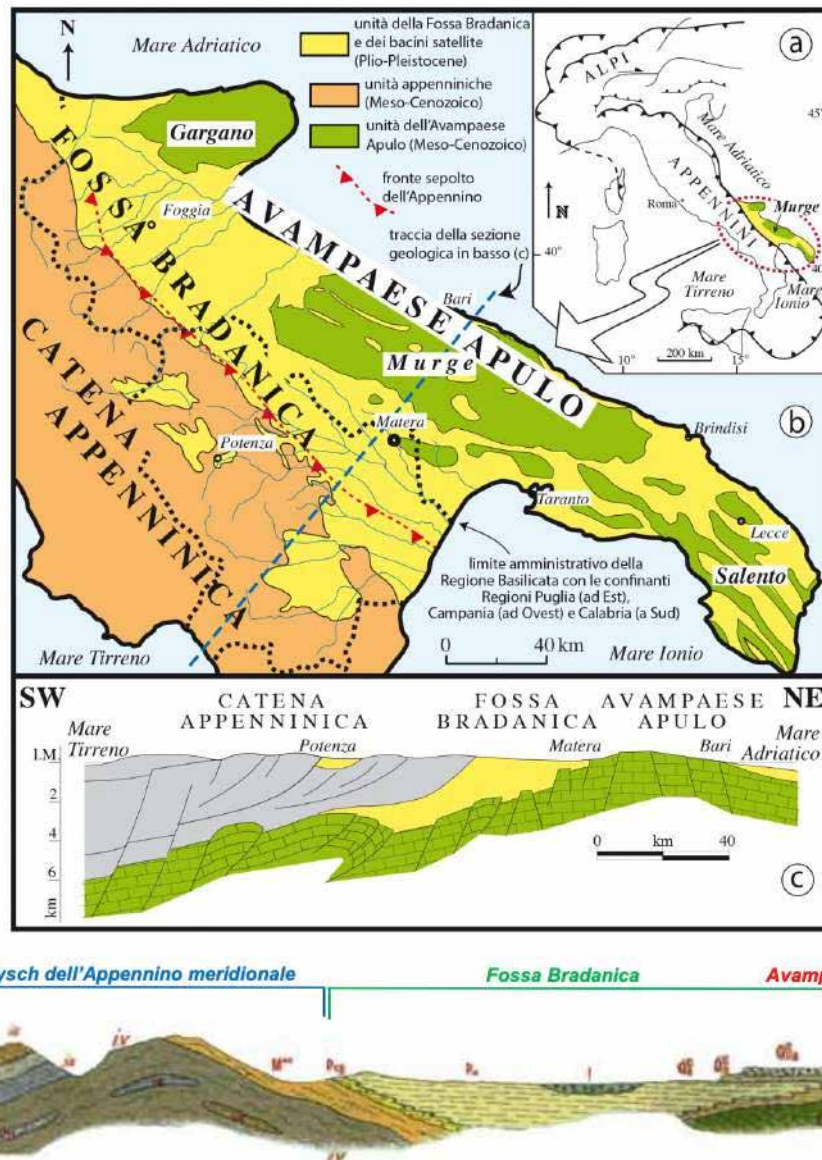


Fig. 28. Schema dei rapporti stratigrafici del Foglio 188 "Gravina di Puglia" (da Foglio Geologico 188 "Gravina in Puglia")

Nell'ambito del territorio considerato si riconoscono, dunque, tre elementi tettonici di primo ordine, da ovest verso est: la Catena Appenninica, l'Avanfossa Bradanica, e l'Avampaese Pugliese. Formazioni in facies di Flysch dell'Appennino meridionale, sono formazioni geologiche direttamente coinvolte nella tettonogenesi appenninica e, pertanto, risultano caratterizzate da un assetto stratigrafico e strutturale piuttosto caotico. Le formazioni più antiche, seppur di età non precisamente definibile, sono rappresentate da unità litologiche non sempre facilmente distinguibili e perciò indicate in letteratura come *Complesso Indifferenziato*. Esso è costituito da argille scistose varicolori (iv), argille e marne grigie con interstrati calcarei (ia), marne ed argille limose (im), livelli calcarenitici e brecciole calcaree (ic).

Le formazioni sedimentarie della Fossa Bradanica costituiscono il risultato di cicli sedimentari trasgressivo-regressivi che hanno caratterizzato l'avanfossa appenninica nel periodo compreso tra il Pliocene e il Pleistocene, fino a determinarne il completo riempimento con unità litologiche di origine sia marina sia continentale, ad assetto stratigrafico sub-orizzontale. Nel settore in esame questa successione comprende le seguenti formazioni, elencate dalla più antica alla più recente: Conglomerati ed arenarie di Oppido Lucano (Pcg), Argille di Gravina (Pa-Qc a), Sabbie di Monte Marano (Qc s) e Conglomerati di Irsina (Qc cg). A seguito di una fase di parziale emersione della zona, nel Pleistocene medio-superiore si è formata un'area interessata dalla sedimentazione di depositi fluvio-lacustri prettamente clastico-sabbiosi costituiti da conglomerati poligenici con clasti provenienti anche dall'apparato vulcanico del Monte Vulture, subordinate sabbie ed argille più o meno sabbiose, con concrezioni calcaree, scorie piroclastiche e frequenti tracce carboniose. La sequenza sedimentaria termina con una serie di depositi alluvionali terrazzati (f1, f2 e f3) e depositi alluvionali recenti (a, a1, a2) rispettivamente datati al Pleistocene superiore e all'Olocene, che rappresentano la chiusura del ciclo sedimentario bradanico e sono il prodotto della dinamica sedimentaria dei corsi d'acqua che solcano la Fossa Bradanica. Formazioni calcaree dell'Avanpaese Apulo Sono rappresentate dalle sequenze di calcari micritici, calcari dolomitici e dolomie del Cretaceo ascrivibili alle formazioni del Calcare di Bari (C7-6) e del Calcare di Altamura (C10-8). Queste unità sono ribassate tettonicamente verso ovest attraverso potenti faglie dirette che le dislocano a varie profondità sotto la copertura plio-pleistocenica. Dal punto di vista litologico i depositi fluvio-lacustri sono costituiti, in prevalenza, da lingue o interdigitazioni di limi sabbiosi bruni, sabbie-argillose con lenti conglomeratiche e sabbie grossolane di colore marroncino, con bande scure arricchite da piroclastiti, scorie e frammenti vulcanici dell'apparato del Vulture (Fig. 29).

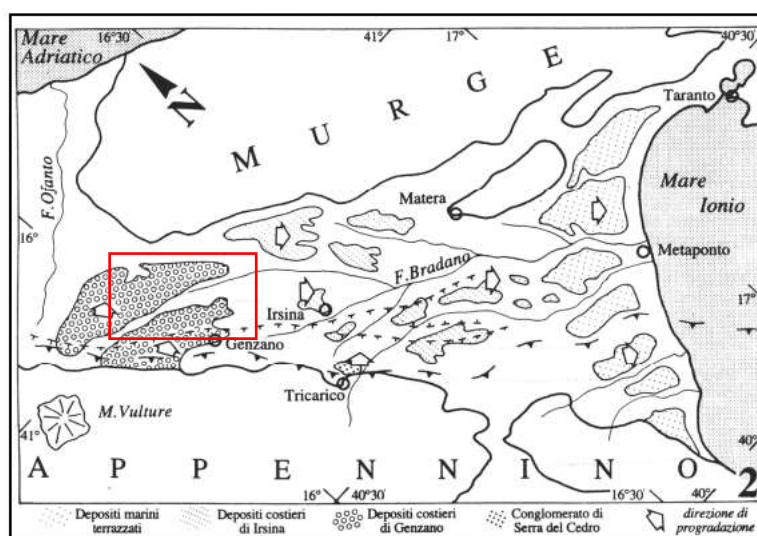


Fig. 29. Schema dei depositi datati al Pleistocene Superiore e all'Olocene; nel riquadro, l'area d'indagine.

Essi affiorano estesamente nell'area ed in prossimità della valle del Torrente Basentello. Questi depositi giacciono, con contatto erosivo, direttamente sul substrato argilloso pliocenico. Da studi esistenti lo spessore di tali materiali può variare tra 15-20 m, anche se localmente può ridursi a pochi metri. Argille di Gravina o Argille Subappennine (Calabrian). Sono costituite da argille marnose grigio-azzurre talvolta intercalate ad orizzonti di limi sabbiosi e/o sabbie medio-fini. Generalmente la stratificazione è ben distinta e la parte alta della serie argillosa, nei punti di passaggio con i litotipi sovrastanti, è interessata da fitte intercalazioni limoso-sabbiose ocraceo-giallastre e grigiastre. Tali intercalazioni segnano il graduale aumento della frazione grossolana sino alle sovrastanti formazioni sabbioso-conglomeratiche (fig. 30). Questi terreni affiorano solo lungo i versanti che delimitano

l'area, tuttavia essi costituiscono un substrato piuttosto continuo in profondità. Il loro spessore è in stretta relazione con l'assetto strutturale e, nello specifico, con la profondità delle formazioni calcaree e calcarenitiche su cui poggiano. L'osservazione di alcune stratigrafie di pozzi profondi realizzati in prossimità dell'area per finalità di ricerca petrolifera (Genzano di Lucania), documentano uno spessore argilloso complessivo che raggiunge anche alcune centinaia di metri (fig. 31)⁹.

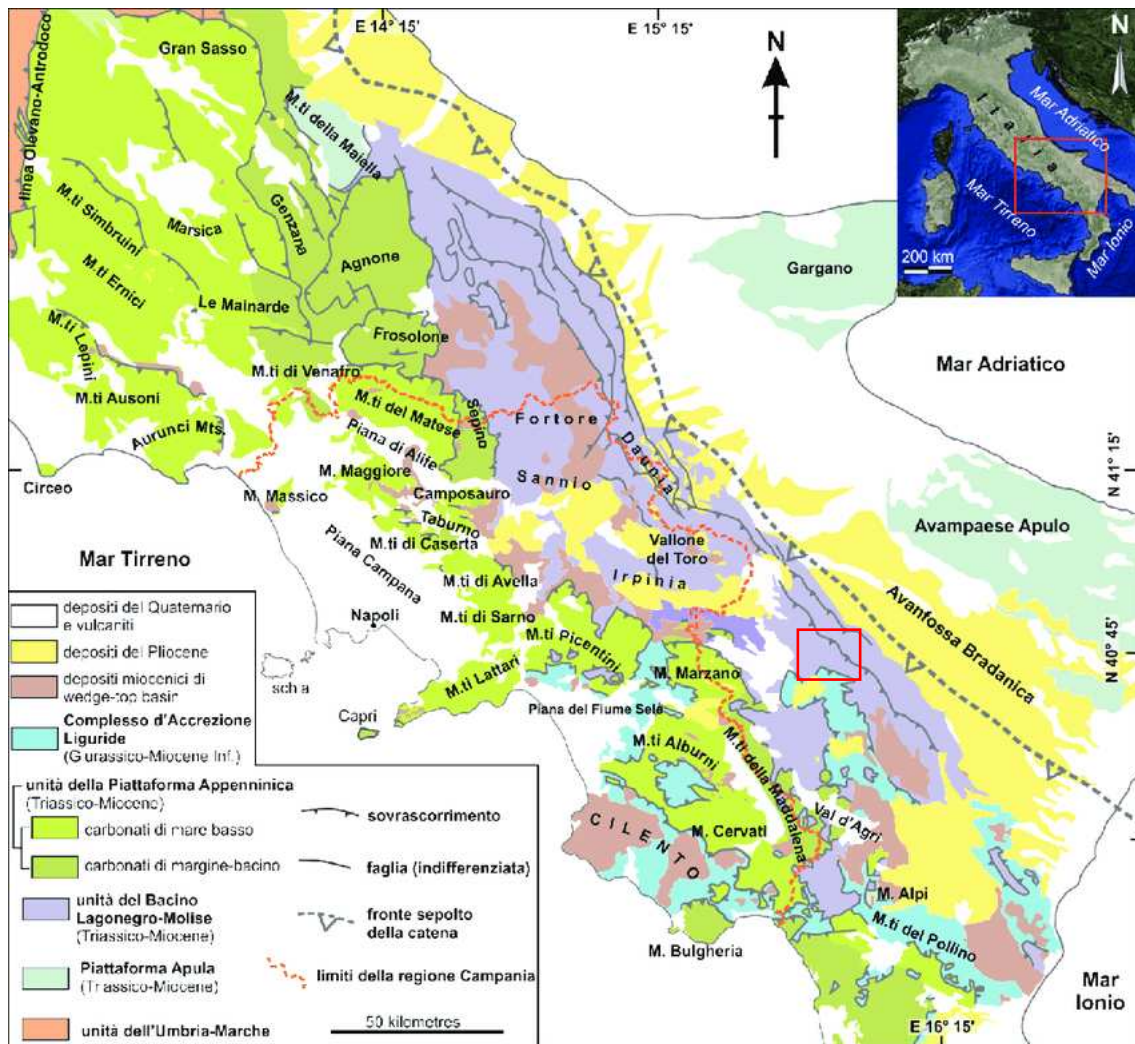


Fig. 31. Schema geologico dell'Appennino Meridionale (Vitale et Alii, 2018)

⁹ Lazzari M. 2008, pp. 61-76

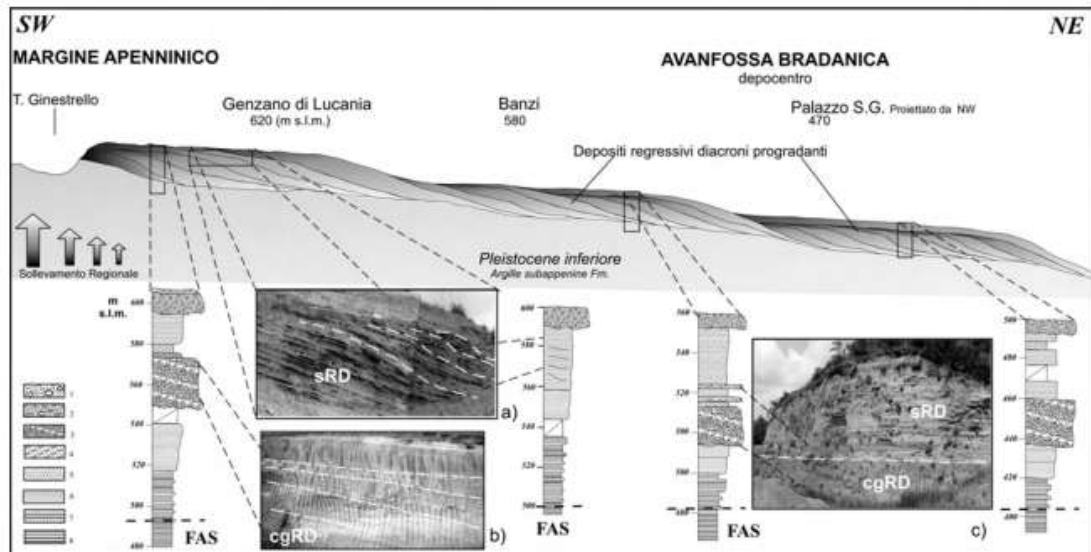


Fig. 31. Rappresentazione schematica del modello stratigrafico-deposizionale della successione regressiva pleistocenica, sviluppato lungo un transetto SO-NE, trasversale all'asse del bacino, in un contesto di sollevamento regionale.

L'Avanfossa Bradanica è un bacino di sedimentazione facente parte dell'avanfossa post-messiniana (Avanfossa Adriatica), migrata verso est con diverse fasi deformative tra il Pliocene ed il Pleistocene inferiore. Assieme al peripheral bulge delle Murge (Avampaese Apulo) costituisce l'espressione e l'effetto strutturale della subduzione litosferica della piattaforma Apula al di sotto della catena Appenninica. Il settore centrale del bacino è caratterizzato da un marcato restringimento dovuto al suo particolare assetto strutturale. A causa di ciò i due margini del bacino si trovano oggi in affioramento a soli 20 km di distanza ed in profondità a soli 1.5 km. I due domini tettonici, convergendo in corrispondenza dell'alto strutturale di Lavello-Banzi, favorirono, infatti, l'arresto della propagazione dei thrusts appenninici in profondità con una conseguente sensibile riduzione dei tassi di subsidenza e dello spazio di accomodamento nel bacino bradanico. Questo evento comportò l'inizio della fase regressiva Pleistocenica di mare basso ed il progressivo colmamento del bacino, sia verso NE (Adriatico) che verso S-SE (Ionio) con la messa in posto di depositi di provenienza appenninica. In accordo con tale dato, la fisiografia del bacino cambiò drasticamente in tempi relativamente brevi sviluppando un profilo asimmetrico sia in senso trasversale che longitudinale.

L' "Avanfossa Adriatica o Appenninica", è un bacino asimmetrico a sedimentazione terrigena, localizzato lungo il margine esterno della catena appenninica ed esteso dal F. Fortore allo Ionio (Golfo di Taranto). La sua formazione è stata ricondotta all'azione del carico flessurale prodotto dai processi di subduzione litosferica.

L'evoluzione tettonico-sedimentaria del segmento meridionale d'avanfossa appenninica preso in esame, che comprende parte dei bacini pugliese e lucano, ha inizio nel Pliocene inferiore, quando, a causa del progressivo avanzamento del fronte appenninico, il bacino è interessato da una generale migrazione verso E degli assi di subsidenza e delle relative depressioni. Il bacino, si presenta così con un margine interno instabile, con tendenza ad un forte sollevamento, ed un margine esterno subsidente che coinvolge via via, aree d'avampaese già dislocate verso la catena. In particolare, nell'area considerata vengono distinte due successioni, una per il margine appenninico l'altra per il margine murgiano. La prima successione è caratterizzata dalla presenza di una coltre alloctona, interpostasi alla successione argilloso-sabbiosa pliocenica e pleistocenica in seguito alla fase tettonica mediopliocenica, e da sedimenti trasgressivi sul substrato carbonatico; la seconda è

rappresentata solo da depositi trasgressivi sui calcari murgiani. Il substrato prepliocenico del bacino è costituito da sedimenti medio-miocenici o più antichi riconosciuti solo in pozzi profondi, quali Banzi 1 e Lavello 1.

Durante l'Eocene si depositano calcari a nummuliti e brecce calcaree con intercalazioni di livelli basaltici, il cui spessore complessivo, evidenziato nei pozzi Lavello e Genzano raggiunge i 450 m. Nello stesso periodo si ha una fase tettonica di carattere distensivo, che interessa il bacino d'avanfossa e la piattaforma apula. Alla fine dell'Eocene si registra un'emersione generale dell'area che induce una ridotta o assente sedimentazione durante il Miocene, mancando del tutto nell'Oligocene.

Al di sopra del substrato pre-pliocenico trasgredisce, poi, la successione pliocenica con livelli via via più recenti verso sudest, dal Pliocene medio a G. aemiliana al Pliocene superiore a G. inflata. Per tale successione hanno delineato un quadro stratigrafico che contempla tre intervalli sedimentari, ovvero:

- Un intervallo argilloso-marnoso di base (pretorbiditico), trasgressivo su un substrato prepliocenico, sedimentatosi dal Pliocene inferiore al Pleistocene con un sensibile diacronismo (l'età si ringiovanisce da O verso E e da N verso S); questo intervallo precede la fase di massima subsidenza dell'avanfossa;
- Un intervallo sabbioso-argilloso intermedio (torbiditico), corrispondente alla fase di riempimento, di età compresa tra il Pliocene medio ed il Pleistocene inferiore;
- Un intervallo delle argille e sabbie sommitali (post-torbiditico), di età pleistocenica, che rappresenta il deposito di colmamento dell'avanfossa in connessione al sollevamento del bordo esterno dell'Appennino lucano. Recenti studi hanno dimostrato che il momento topico della storia evolutiva del bacino d'avanfossa bradanico è avvenuto tra la fine del Pliocene ed il Pleistocene inferiore, quando il fronte dei thrusts appenninici sepolto veniva inibito nella sua propagazione verso est dalla rampa tettonica regionale della Piattaforma carbonatica apula ribassata verso ovest a causa della subduzione litosferica.

I due domini tettonici, ovvero il fronte della catena appenninica e l'avampaese apulo, infatti, convergendo all'altezza dell'alto strutturale di Lavello-Banzi inibiscono la propagazione dei thrusts inducendo una drastica riduzione dei tassi di subsidenza del bacino d'avanfossa e l'inizio di una fase di superficializzazione del bacino. Verso la fine dell'Emiliano e l'inizio del Siciliano, infatti, il settore settentrionale del bacino d'avanfossa, caratterizzato da una marcata asimmetria trasversale ed assiale, viene così ad essere interessato da una sedimentazione di mare basso che, a causa dei copiosi apporti sedimentari appenninici, segna l'inizio del colmamento del bacino con una successione regressiva continua. Durante il Siciliano il settore settentrionale del bacino è ormai colmato e diviene sede di eventi erosionali ed alluvionali e la sedimentazione marina avviene solo nei settori centromeridionali della Fossa bradanica.

La storia evolutiva del bacino, per quanto riguarda i depositi affioranti, è caratterizzata inizialmente da subsidenza parzialmente compensata da sedimentazione emipelagica; dal Pleistocene inferiore (Emiliano), a partire dal settore centrale del bacino (area di Banzi e Genzano), si produce il colmamento a causa del sollevamento tettonico che interessa la regione. Sulle emipelagiti, rappresentate dalle Argille subappennine, si accumulano quindi depositi grossolani di mare basso e/o continentali, corrispondenti allo stadio regressivo della storia evolutiva del bacino. Secondo la Carta Geologica d'Italia (scala 1:100.000) questi depositi, accumulatisi per meccanismi aggradazionali, costituiscono corpi tabulari attribuibili alle seguenti formazioni: Sabbie di Monte Marano, Calcareniti di Monte Castiglione, Sabbie dello Staturo, Conglomerato di Irsina. Studi più recenti, sia di carattere regionale che locale, mostrano però un quadro geologico-stratigrafico molto differente. Da questi lavori risulta che i depositi sabbioso-conglomeratici relativi alle fasi finali di riempimento della Fossa bradanica si rinvengono in contatto sia transizionale che erosivo sulle

Argille subappennine e che alcuni corpi conglomeratici sono intercalati alle successioni sabbiose con facies variabili da marino-transizionali a continentali. la sedimentazione dei depositi regressivi è stata controllata dal sollevamento regionale e da altri fattori d'interferenza (variazioni relative del l.m., quantità degli apporti, condizionamenti e caratteri morfostrutturali del fondo del bacino, tettonica sinsedimentaria)¹⁰. In particolare, prendendo in considerazione le direzioni di progradazione, la distribuzione altimetrica dei depositi regressivi (da quota 620 m nell'area di Genzano1 a 420 m di Spinazzola) e tenendo conto della progressiva distanza dall'area di alimentazione (margine appenninico), gli Autori hanno delineato un'ipotesi di successione temporale degli eventi sedimentari. La deposizione della successione regressiva ha cominciato a svilupparsi nelle aree di margine appenninico, dove si ritrovano i depositi repressivi più vecchi e più alti (area di Genzano) dell'area bradanica, con versi di progradazione a NE, per poi spostarsi per momenti successivi verso aree depocentrali (Palazzo S.G.), con progradazioni verso E (margine apulo) e più orientali con progradazioni da SSO verso NNE (Montemilone) e da NO verso SE (Spinazzola). Queste ultime due direzioni contrapposte evidenziano come dal Pleistocene inferiore in poi la chiusura progressiva del bacino si vada sviluppando a nord verso il versante adriatico ed a sud verso il versante ionico. Va tuttavia considerato che attualmente i depositi ricadenti nelle aree di Lavello, Venosa e Montemilone sono disposti a quote relative s.l.m. (da 420 a 300 m) molto inferiori rispetto a quelle a cui si attestano attualmente i depositi dell'area di Genzano, Banzi, Palazzo S. Gervasio e Spinazzola-Acquatetta (da 620 a 420 m). Tali depositi si sono sviluppati e distribuiti, infatti, in corrispondenza di una paleovalle incisa nell'originaria superficie di regressione, ormai definitivamente emersa, che, solo successivamente agli episodi di alluvionamento (Pleistocene medio p.p.), ha subito un tilting regionale post-deposizionale, responsabile della dislocazione dei depositi regressivi e postregressivi. Tale basculamento ha interessato tutto il settore posto a nord di Palazzo S. Gervasio (fig. 32), inducendo una drastica variazione nello sviluppo dell'idrografia regionale (evidenza di diverse catture fluviali) attraverso la formazione di uno spartiacque superficiale, che ha diviso la paleovalle nelle due valli ad andamento opposto dei torrenti Basentello e Matinelle. In un tale contesto i depositi regressivi di Lavello, posti in prossimità del margine appenninico, senza il controllo tettonico, avrebbero occupato una posizione altimetrica confrontabile con quella occupata attualmente dai depositi di Genzano di Lucania (625 m s.l.m.), giustificando così anche le direzioni di progradazione (verso ENE) rilevata nei depositi regressivi. Al passaggio Pliocene superiore-Pleistocene inferiore il bacino bradanico raggiunge il massimo grado di approfondimento ed è caratterizzato nella sua porzione assiale da sedimenti torbiditici rappresentati da arenarie torbiditiche ed argille spessa fino a 750 m seguita da un complesso argilloso con intercalazioni di arenarie torbiditiche spesso oltre 1000 m, tale porzione di sedimenti corrisponde all'intervallo torbiditico di Casnedi et alii (1982). Nel Pleistocene medio, a causa dell'arrivo alla cerniera di subduzione di una spessa litosfera continentale (rappresentata dall'Avampaese apulo), l'area della Fossa bradanica e lo stesso Avampaese apulo furono soggetti a sollevamento. Pieri et alii (1996), ipotizzano che a causa di quest'ultimo motivo geodinamico venga a cessare l'evoluzione a solco del settore più esterno della rampa regionale e la migrazione verso est del sistema Catena-Avanfossa. Da questo momento nell'intero bacino bradanico lo spazio a disposizione per i sedimenti viene significativamente a ridursi, ed inizia così la fase di colmamento del bacino stesso che avviene diacronamente dall'area di Genzano verso SE, in direzione parallela al fronte della catena appenninica questa fase è rappresentata da uno spessore di circa 600 metri di depositi grossolani (sabbiosoconglomeratici) (fase post-torbiditica) di ambiente di mare sottile che passa verso l'alto ad ambienti di transizione e/o continentali. Il sollevamento regionale è continuato fino all'Olocene ed ha determinato il

¹⁰ Lazzari M. 2008, pp. 61-76

definitivo ritiro del mare fino alle attuali posizioni. Tale ritiro è avvenuto per stadi successivi, documentati sia nell'area metapontina sia in quella murgiana da una serie di spianate di abrasione con relativi depositi marini terrazzati.

In questa sezione, i sedimenti argillo-sabbiosi assumono particolare sviluppo e diffusione. Nella zona sud-orientale, in prossimità del Golfo di Taranto, si fanno sempre più presenti i sedimenti alluvionali, detriti di falda, depositi fluviali; si tratta di materiale incoerente a volte debolmente costipato, con granulometria variabile da grossolana (di natura calcarea-calcarenitica e arenacea) a fine.

Caratteristici dell'Avanfossa bradanica sono i calanchi definiti come "forme digitate di erosione lineare veloce". Sono provocati dall'erosione dell'acqua che penetra nelle fessure degli strati argillosi essiccati dal sole; questo processo porta alla formazione di piccoli rivoli che man mano diventano vallecicole per poi evolvere a fossi calanchivi più o meno ampi separati da stretti displuvi. In Basilicata il fenomeno calanchivo interessa maggiormente, oltre che l'Avanfossa bradanica, il Bacino di Sant'Arcangelo ed i flysch di Gorgoglione ed Albidona.

L'Appennino presenta caratteri geologici più complessi. Si tratta di un poderoso edificio tettonico formato da corpi geologici sovrapposti gli uni agli altri.

La parte orientale del rilievo appenninico è formato soprattutto da terreni arenaci e marnoso-arenaci, che, a tratti, vengono bruscamente a contatto con depositi plioleistocenici in prevalenza argillosi, che colmano l'Avanfossa bradanica.

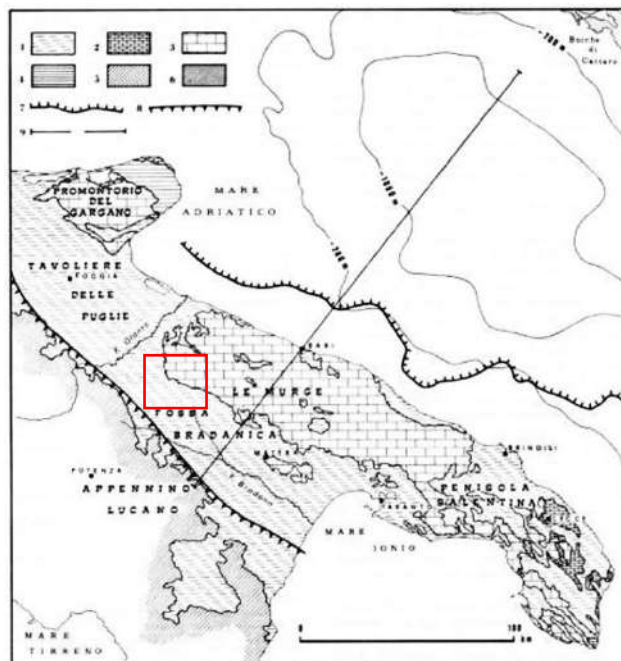


Fig. 32. Schema geologico della regione.

Legenda: 1) depositi clastici di copertura della Fossa bradanica, PLIO-PLleistocene; 2) sedimenti carbonatici, clastico organogeni, PALEOGENE-MIOCENE; 3) sedimenti carbonatici della Piattaforma apula, GIURASSICO SUPERIORE-CRETACEO; 4) depositi pelagici del Bacino est-garganico, CRETACEO; 5) coltri alloctone appenniniche (EO-MIOCENE) e lembi paraautoctoni (PLIOCENE INF.); 6) terraferma jugoslava; 7) margine nord-orientale della piattaforma carbonatica apula (dedotto dai rilievi sismici a riflessione dell'A.G.I.P. MINERARIA, 1968); 8) fronte delle coltri alloctone e dei lembi paraautoctoni sepolti sotto i depositi plio-pleistocenici della Fossa bradanica¹¹

Dalla natura geologica geneticamente instabile del suolo lucano deriva la scarsa coerenza dei suoi terreni, in gran parte formati da un substrato di rocce calcaree, su cui si sono sovrapposte coperture in prevalenza di argille e sabbie.

¹¹ Ricchetti, 1981

Si tratta ovunque di terreni facilmente soggetti all'erosione e al dilavamento, nei quali anche la perdita della copertura vegetale e boschiva ha determinato un aggravante che ha comportato dissesti gravissimi.

La Basilicata è, infatti, la regione d'Italia con il non gradito primato di maggiori superfici soggette a frane.

Se si guarda ai lineamenti strutturali del territorio lucano, i movimenti tettonici prodottisi tra la fine dell'era Terziaria e il Quaternario hanno lasciato numerosi e macroscopici effetti che si concretizzano in precise e tipiche forme del rilievo. In più punti le masse rocciose sono state spezzate e dislocate da faglie in una serie di blocchi che, abbassatisi, sollevatisi o spostatisi orizzontalmente, a seconda dei casi, hanno prodotto rilievi e fosse.

Le faglie, morfologicamente rappresentate da scarpate alte, a luoghi, fino a centinaia di metri, contornano elevati massicci montuosi, quali ad esempio il Monte Pollino e il Monte Alpi, o delimitano depressioni, quali l'alta Val d'Agri, la Valle del Noce e la Valle del Mercure.

La distribuzione degli effetti dell'evoluzione tettonica, l'analisi dei dati geologici e geofisici e le notizie storiche sui terremoti hanno consentito di distinguere da Ovest ad Est due zone con differenti caratteristiche sismiche: la prima, corrispondente all'area appenninica a sismicità molto elevata; la seconda, comprendente l'Avanfossa bradanica e le Murge, con sismicità media e bassa. La Fossa Bradanica e le Murge corrispondono a settori dell'Italia meridionale con particolari aspetti fisiografici, caratterizzati essenzialmente da un'ampia depressione allungata da NO a SE interclusa tra l'Appennino meridionale (lucano) a SO e le Murge a NE. In tale depressione affiorano estesamente depositi plioquaternari, principalmente argilloso-sabbiosi, disposti secondo strutture tabulari o lievemente inclinati in direzione NE ed E. Le Murge corrispondono a un rilievo tabulare allungato nello stesso senso della Fossa Bradanica, delimitato sul margine sud-orientale da un'estesa scarpata; verso NE il rilievo degrada sino al livello del mare attraverso una serie di ripiani collegati da gradini. I terreni più antichi che costituiscono l'ossatura dell'area, appartengono alla Formazione del Calcere di Altamura (Cretaceo superiore), che affiora più o meno estesamente sia nelle aree più elevate della Murgia Materana, sia sui bordi di quest'ultima anche a quote basse, nella Gravina di Matera e nell'ambito delle incisioni che solcano la zona. Queste rocce si sono deposte in un ambiente marino poco profondo, corrispondente al dominio paleogeografico della Piattaforma carbonatica apula che, alla fine del Cretaceo e durante la prima parte del Terziario, è stata interessata da dislocazioni tettoniche che ne hanno determinato l'emersione e successivamente lo smembramento in grandi blocchi. Si sono così configurati i lineamenti morfologici più evidenti che caratterizzano attualmente tutta la Murgia Materana¹².

Il territorio della Basilicata comprende sei bacini idrografici, che costituiscono il più significativo e concentrato tributo idrico al mare Jonio dell'intero versante Meridionale.

I bacini imbriferi presentano una caratteristica forma a martello che muovendo dalla dorsale Appenninica Irpina a nord-ovest, in direzione sud-est, perdono il loro carattere morfologico fortemente gerarchizzato tipico dell'Appennino Meridionale e degradano rapidamente realizzando un pettine di cinque zone vallive strette tra spartiacque che si fondono, dando origine alla pianura alluvionale litorale ionica.

La morfologia dei bacini fa sì che nella parte apicale vi sia una fitta rete idrografica secondaria caratterizzata da pendenze considerevoli e tempi di corrivazione brevi cui corrisponde una notevole energia cinetica, significativi fenomeni di erosione e trasporto solido e,

¹² Regione Basilicata - Dipartimento Sicurezza Sociale e Politiche Ambientali, L'Ambiente in Basilicata 1999 - Stato dell'ambiente regionale, Potenza, 2000.

conseguentemente, fenomeni di instabilizzazione dei versanti per scalzamento al piede. A valle, intorno a quote di circa 400 m. s.l.m., i bacini si restringono rapidamente fino a distanze medie tra gli spartiacque dell'ordine dei 10 Km. e la rete idrografica perde la caratteristica forma appenninica ad albero, assumendo la configurazione di rete secondaria perpendicolare all'asta principale.

L'idrogeologia della zona è caratterizzata dalla presenza del substrato delle Argille Pliopleistoceniche, costituente la base impermeabile che permette, nell'unità geologica superiore, lo sviluppo di un acquifero. Il complesso idrogeologico posto sopra quello argilloso è rappresentato dai depositi sabbiosi e conglomeratici, pertanto a maggiore permeabilità per porosità e quindi idonei ad ospitare una falda idrica. In questa zona, l'esiguo spessore del complesso sabbioso – conglomeratico determina la limitata potenza della capacità di immagazzinamento dell'acquifero, con conseguente variabilità stagionale delle emissioni sorgentizie e dei deflussi idrici superficiali; infatti tutta l'area si caratterizza per la scarsità di risorse idriche. Per questo motivo il regime delle aste idriche presenti è spiccatamente torrentizio, a causa della scarsità di sorgenti perenni e di contributi meteorici estivi. L'esigua potenza dell'acquifero comporta la conseguente pochezza della falda idrica, che non ha continuità laterale, e si configura pertanto come una serie di isolate falde di versante. Il substrato impermeabile determina anche una diffusa ramificazione delle aste idriche, anche se asciutte d'estate.

A differenza della rete idrografica secondaria apicale, costituita da torrenti e valloni anche significativi, la rete idrografica secondaria di valle è costituita da fossi dal modestissimo bacino imbrifero ma che, per effetto della loro pendenza nonché delle caratteristiche geologiche del bacino, inducono fenomeni di erosione e trasporto solido, con conseguenti processi di instabilizzazione dei versanti. Il fiume Bradano è il primo dei fiumi jonici a partire da nord. Esso nasce dalla confluenza del torrente Bradanello con una serie di fossi e corsi d'acqua minori che scendono dalle pendici del Monte Carmine di Avigliano, in provincia di Potenza, e sfocia nel Golfo di Taranto. L'asta principale è lunga circa 179 km, ed il bacino ha una estensione totale di 3.037 kmq.

Nonostante l'ampiezza del bacino, che è il più esteso del territorio, il Bradano ha una bassa portata media annua alla foce (circa 7 mc/s); ciò a causa delle modeste precipitazioni che sono le più basse della regione, della predominanza di terreni poco permeabili e della conseguente povertà di manifestazioni sorgentizie. La scarsità idrica è manifestata anche dal valore della portata unitaria, pari a 2,67 l/s kmq, che è fra le minori osservate nelle stazioni idrometriche della regione. Pur tuttavia lungo il percorso dell'asta principale e di alcuni suoi affluenti sono state realizzate importanti opere idrauliche: la diga di San Giuliano e la diga di Acerenza, sul corso del fiume Bradano, la diga di Serra del Corvo sul Torrente Basentello, al confine tra Puglia e Basilicata, la diga di Genzano sulla Fiumarella di Genzano. Tali invasi sono compresi all'interno dello schema idrico del Basento-Bradano, che fornisce l'approvvigionamento idrico, soprattutto a scopi irrigui, alla parte orientale della regione.

Dal punto di vista geologico l'alta valle del Bradano è caratterizzata dagli affioramenti di successioni cretacico-mioceniche prevalentemente in facies di flysch. I terreni più antichi sono riferiti alla formazione del Flysch Rosso Auct; i termini miocenici sono invece costituiti da successioni quarzoarenitiche (Flysch Numidico) o arenaceo-marnoso-argillose (Formazione di Serra Palazzo). Su tali terreni, poggiano depositi sabbioso-conglomeratici di età pliopleistocenica. La media valle ed il tratto terminale del fiume è impostata quasi interamente sulle successioni argilloso-sabbioso-conglomeratiche della "Fossa Bradanica". Solo lungo il Torrente Gravina, affluente di sinistra del Bradano, affiorano i terreni della piattaforma apula, rappresentati da calcari dolomitici triassici. Nei pressi della foce, l'alveo incide i terrazzi marini quaternari, costituiti

da depositi prevalentemente sabbioso-conglomeratici (Fig. 33).

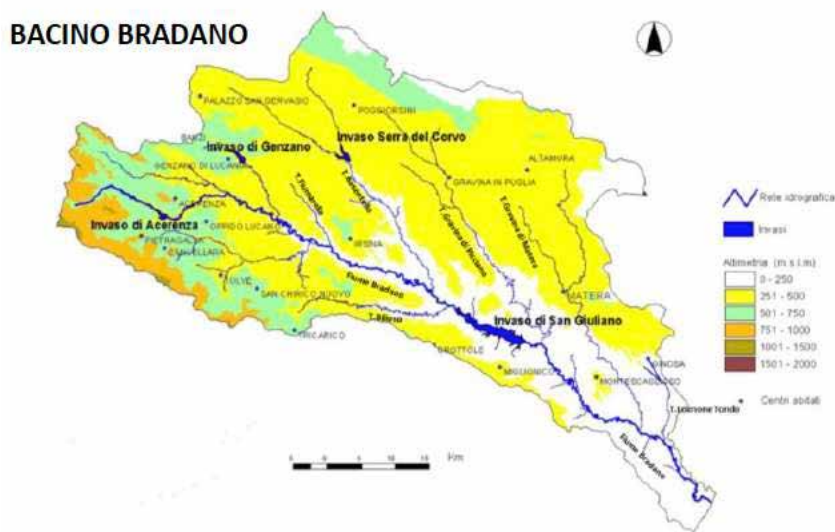


Fig. 33. Bacino idrografico del Bradano

il bacino idrografico interregionale del fiume Bradano (sup. 3037 km²), che ricade prevalentemente nella Regione Basilicata (2010 km²) e in parte nella Regione Puglia, si compone di un corso d'acqua principale, fiume Bradano, da corsi d'acqua minori a regime torrentizio tributari del corso d'acqua principale, da un articolato reticolo minore.

Lungo il corso del fiume Bradano sono presenti l'invaso di Acerenza (tronco alto) e l'invaso di San Giuliano (tronco basso); sui suoi affluenti Torrente La Fiumarella e Torrente Basentello sono localizzati rispettivamente l'Invaso di Genzano di Lucania e l'Invaso di Serra del Corvo - Basentello. Lungo il corso d'acqua principale e sul reticolo secondario e minore sono presenti numerose opere di difesa e regimazione idraulica sia trasversali sia longitudinali. dinamica fluviale del Torrente Basentello, che scorre in direzione NO-SE. L'erosione fluviale ha determinato l'isolamento di lembi di depositi fluvio-lacustri terrazzati, sospesi sulla valle del Basentello. Al contatto tra depositi alluvionali terrazzati e l'unità delle Argille di Gravina su cui poggiano è ben evidente la variazione di pendenza tra la superficie sommitale sub-planare del terrazzo e i versanti che la raccordano ai fondovalle. Nella zona di Monte Serico, la superficie sub-pianeggiante del terrazzo è debolmente inclinata verso l'alveo del Torrente Basentello posto intorno a quote comprese tra 289 e 268 m s.l.m. Il reticolo idrografico è scarsamente sviluppato e, verso il margine della superficie terrazzata, sono presenti alcune blande incisioni vallive che drenano l'area convogliando le acque meteoriche verso l'alveo del Basentello e verso i suoi affluenti principali. Il terrazzo fluviale è compreso nel bacino idrografico secondario del Torrente Basentello, affluente di sinistra del Fiume Bradano¹³ (fig. 34).

¹³ AA.VV., Il processo di interrimento degli invasi: genesi, effetti ed interventi per la tutela dell'ambiente n.4 - giugno 2004

SCHEMA IRRIGUO DEL BASENTO - BRADANO
(OPERE DI ACCUMULO E TRASPORTO)

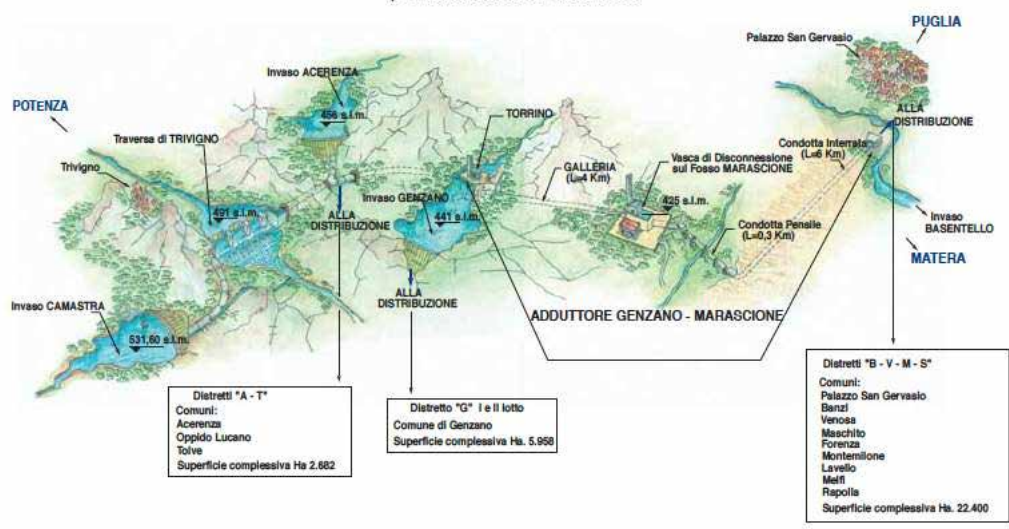


Fig. 34. Schema irriguo del Basento-Bradano

4. INQUADRAMENTO STORICO- ARCHEOLOGICO

La ricostruzione di un attendibile quadro storico archeologico del comprensorio oggetto d'indagine, destinato alla realizzazione del parco eolico, non può prescindere dall'estensione della lettura ad un settore più ampio, in quanto l'area ha rappresentato il crocevia tra tre distinte entità culturali: dauni e peuceti da una parte e popolazioni 'nord-lucane' dall'altra; inoltre, importante diviene certamente, a partire dall'età romana, l'influenza della vicina Venosa.

La presenza di importanti corsi fluviali, Ofanto a nord e Bradano a sud, e il passaggio di strategiche arterie stradali, ha determinato un interessante sviluppo insediativo nella fertile fossa bradanica.

Nella fase **pre e protostorica** gli insediamenti umani privilegiano le aree prospicienti il corso del Bradanello e, come nella Puglia e nel Materano, si registra una distribuzione estremamente densa e ravvicinata degli insediamenti. A partire dal Neolitico il tipo di abitato più diffuso è il villaggio trincerato che privilegia aree elevate e ricche di acqua. Nel territorio in esame sono documentati abitati riferibili ad un orizzonte cronologico compreso tra Neolitico, eneolitico, età del Bronzo fino alla prima età del Ferro. Si tratta di nuclei posti sulla sommità di pianori a dominio di corsi d'acqua e in prossimità di percorsi stradali come **Monte Serico** (cfr. schede nn. 34, 36, 39, 44). Se per la prima età del ferro (IX-VIII secolo a.C.) nella Basilicata centro-settentrionale è possibile individuare un ambito culturale sostanzialmente omogeneo ed affine a quello apulo,

a partire dall'**età arcaica** (VII-V secolo a. C.), in questa stessa macroarea è possibile distinguere due comparti caratterizzati da forti identità culturali: il settore posto lungo il medio e l'alto corso dei fiumi Bradano e Basento, definito culturalmente ed identificato come area nord-lucana e quello più prossimo alla valle d'Ofanto, marcatamente distinto dal primo e culturalmente definibile come daunio, corrispondente al territorio del melfese. Favorevole all'insediamento umano per la ricchezza d'acqua, la fertilità dei terreni e l'abbondante copertura boschiva, **Monteserico** ha restituito un'ininterrotta frequentazione che va dell'età del Bronzo all'età medievale. Le indagini archeologiche, condotte nel 2003-2004 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, hanno interessato il versante occidentale della collina. Le operazioni di scavo hanno consentito di mettere in luce i resti di un abitato le cui tracce vanno dal IX al I sec. a.C. e di una necropoli databile, invece, tra il VI e III sec. a.C. Siti come quello di Monte serico vanno confermando l'appartenenza di quest'area alle estreme propaggini orientali dell'area nota come Daunia. L'area in questione rientra in una rete assai più complessa di viabilità a medio e lungo raggio, già attiva in antico, collegando nello specifico le aree interne della Lucania, il Materano, la Iapigia, La Peucezia e la Daunia.

È stata, infatti, individuata una consistente presenza di siti risalenti a quest'epoca presso le pendici nord-orientali e nord-occidentali della collina del castello, con continuità d'uso almeno fino all'età ellenistica (cfr. schede nn. 38-39).

Prima dell'avvento dei romani le notizie sul territorio sul quale insiste il popolo lucano sono comunque molto scarse o del tutto inesistenti. E ancora più frammentarie e scarse sono le notizie riguardanti l'Alto Bradano soprattutto in quanto si trova in una zona di confine, tra Daunia e Sannio e, quindi, in una zona di forti influssi politico-culturali. Una possibile ipotesi di organizzazione politico-sociale delle popolazioni lucane, prima del periodo romano, configura un insieme di piccoli villaggi o tribù comprendenti le popolazioni sparse sul territorio le quali stavano insieme in raggruppamenti chiamati vici o paghi, i quali erano confederati tra di loro e costituivano un distretto che politicamente faceva capo ad un villaggio principale.

Naturalmente i vari centri della federazione erano collegati da un sistema viario, seppure trattasi di tratturi.

I tratturi costituiscono una componente territoriale legata alla pratica millenaria della transumanza, la quale riveste un valore straordinario per il mezzogiorno d'Italia a partire dall'Adriatico tra l'Abruzzo e la Puglia fino alla zona ionica tarantina, attraverso il Molise, la Campania e la Basilicata.

Già in età preromana si ha notizia di spostamenti delle greggi, probabilmente su percorsi più brevi, tra pascoli di altura e di fondo valle, ma la transumanza su lunghe distanze si è sicuramente attestata in età tardo repubblicana, quando, con l'estensione dell'ager publicus romano, si estende la disponibilità di aree a pascolo.

Il **IV secolo a.C.** è caratterizzato dalla presenza di una miriade di insediamenti sparsi. Nel corso delle recenti attività edili per la costruzione dell'impianto idrico Bradano-Basentello condotte nei territori comunali di Banzi e Genzano di Lucania e delle ricognizioni territoriali del 2012-2014, sono stati riportati alla luce nuclei abitativi di IV secolo a.C. individuati sulle colline circostanti come in località Masseria Panetteria, Marascione, Lancellotti e Spada, allineati lungo una viabilità di collegamento del pianoro con il fondovalle (cfr. schede nn. 17-18-23-44).

L'arrivo dei romani nella regione nel corso del **III secolo a. C.** è segnato dalla fondazione di Venusia nel 291 a.C., da questo momento il comprensorio venosino viene inserito nel territorio coloniale, segnando una zona di confine tra l'Apulia e la Lucania inserita nella regio II, Apulia. L'intervento romano rappresenta un momento di profonda cesura sia nel territorio venosino che modificherà radicalmente il paesaggio con la creazione di un sistema viario alla base del sistema di centuriazione che documenta un nuovo sistema di distribuzione degli appezzamenti di terreno ai coloni.

Lungo la Via Appia tra Piano di Palazzo (cfr. schede nn. 6-7-8), Banzi e Pozzo Paglione (cfr. scheda n.10) è documentata una ancor più fitta occupazione.

L'attuale cittadina di Banzi può con certezza identificarsi con l'antica Bantia. L'abitato era occupato fin dal VIII secolo e aveva una estensione più ampia dell'attuale con i connotati di un insediamento daunio, con i numerosi nuclei di abitazioni e di sepolture diffusi su un ampio sistema collinare probabilmente inizialmente privo di sistema difensivo e forse successivamente in parte cinto da un aggere. Anche i materiali rinvenuti nelle necropoli, in particolar modo quella di Piano Carbone, consentono di collocarla nella sfera di influenza dauna.

Al momento della fondazione della colonia venosina la città entra nell'orbita romana pur restando autonoma; durante le vicende della guerra annibalica, svoltesi in quest'area, il centro assume molto probabilmente connotati urbani, con il ridimensionamento dell'area occupata, limitata ora alle zone della Badia e di Monte Lupino, e con una definizione funzionale degli spazi all'interno di essa (il templum, e le aree pubbliche nel settore della Badia e gli edifici abitativi a Montelupino). A questa programmazione urbana corrisponde a livello amministrativo, la definizione di una forma di governo, da parte della civitas libera bantina del tutto simile a quello coloniale venosino documentato dalla Tabula bantina, che presenta sul recto, una lex romana della fine del II a.C. e sul verso un testo osco degli inizi del secolo successivo. Tali scoperte contribuiscono ad arricchire il quadro delle testimonianze del municipium romano e a definire quello che territorialmente divenne l'ager Bantinus.

Di fondamentale importanza per lo sviluppo di insediamenti rurali a partire dall'**età repubblicana** (cfr. schede nn. 3-6-7-17-19-20-21-22-23-26-32-39) e nel corso di tutta l'età imperiale fu certamente l'impulso dato alla viabilità, con il passaggio del tratto della Via Appia che attraverso l'ager venusinus e la città di Venosa, si dirigeva a Palazzo San Gervasio e a Silvium (Gravina), per

poi completare il percorso verso Brindisi e il suo porto. L'antichità del percorso è confermata dai numerosi insediamenti di età romana, ville e fattorie ed aree di sepolture, delle quali si segnala la principale in prossimità di un piccolo casale che si trova ai piedi del versante collinare che riutilizza nella muratura materiale antico. Importante fu inoltre il rinvenimento di un tratto glareato dell'antico percorso (cfr. schede nn. 8-18). Si tratta per lo più di fattorie e grandi ville rustiche che in **età imperiale** testimoniano una più intensa frequentazione dell'area (cfr. schede nn. 10-13-14-17-19-20-21-22-23-24-28-29-30-31-33-37).

Un percorso secondario, ripercorribile attraverso i numerosi reperti e le iscrizioni funerarie che attestano la presenza di necropoli, doveva collegare la via Appia con l'insediamento di località la Santissima, in agro di Spinazzola (cfr. scheda n. 21).

Molti degli insediamenti imperiali presentano una continuità di vita fino all'**età tardoantica**, strutturandosi in agglomerati di dimensioni anche piuttosto estese e mantengono una vocazione produttiva. Tra i siti che meglio documentano questo fenomeno si distinguono quelli che occupano il settore nord-occidentale del territorio comunale, nei pressi del torrente Marascione e delle località Posta Vecchia/Cervarezza. Quest'ultimo, l'unico ad essere indagato, corrisponde ad una villa imperiale rimasta in uso fino al IV-V secolo d.C. e frequentata per tutta l'età medievale (cfr. scheda n. 11).

La concentrazione dei nuclei insediativi principali lungo le arterie viarie conferma una stretta relazione tra questi agglomerati (vici) molti dei quali rappresentano punti di stazione lungo il *cursus publicus* della Via Appia, lungo il tratto compreso tra Palazzo San Gervasio e Venosa; tra questi esemplificativo è il sito Pilone di Noia (cfr. scheda n. 22).

Testimonianze di una frequentazione tardo-antica del sito di Monte Serico provengono dall'area nord-orientale della collina che ha restituito frammenti di ceramica tardo-romana del tipo Calle, databile a partire dal IV sec. d.C. (cfr. scheda n. 39).

Per le **età altomedioevale e medievale** i nuclei insediativi prediligono ancora le sommità delle colline a dominio delle valli sottostanti, come località Cervarezza (cfr. scheda n. 11), a nord di Banzi, le cui strutture, pertinenti ad una villa di età imperiale, risultano in uso fino al IV-V sec. d.C. Sul pianoro sono documentate anche strutture databili tra XIII e XV secolo, identificabili con il casale Cervari, cicitato dalle fonti. Banzi, come gli altri comuni dell'area, presenta un impianto alto-medievale accentrato intorno al castello, il palazzo nobiliare e la Chiesa madre. L'odierno centro si è aggregato, infatti, intorno alla Badia di Santa Maria, longobarda prima e poi soprattutto normanna.

La prima fase di fortificazione del territorio da parte dei Normanni si ha durante la campagna militare di conquista del regno. Castella e Castra diventano le sedi operative nelle quali si preparano gli eserciti e si mettono a punto le strategie per l'imminente scontro armato, che si risolveva o in un assedio o in una battaglia in campo aperto. Negli anni 1041-1042, il castrum di Montepeloso (oggi Irsina) e quello di Melfi, sono i quartieri generali rispettivamente dell'esercito bizantino il primo e delle truppe normanne il secondo. Tra i due centri fortificati si colloca il presidio di Monte Serico (cfr. scheda n. 39), la cui conquista risultava decisiva per l'esito finale della battaglia, che si risolse a favore dei normanni. L'alto Bradano era presidiato sulla parte destra dai castelli di Acerenza e Genzano, più a nord da quello di Venosa, sotto il quale scorreva la fiumara omonima, uno dei principali affluenti del Bradano stesso.

Lungo la riva sinistra, nei pressi del Basentello, sorgevano il fortilizio di San Gervasio (cfr. scheda n. 9) e poco più lontano il castello di Monte Serico, il cui colle presentava un grande fossato e altre fortificazioni, già prima dell'arrivo dei normanni.

In età federiciana, numerose risultano le domus imperiales, che in Basilicata diventano solaciis

deputate, ovvero residenze rurali destinate ai sollazzi dell'imperatore; tra queste, Monte Serico, usati anche come presidi funzionali per il controllo e la gestione produttiva di un tenimento, una Massaria, per la produzione del grano (domus Marescallo nella zona di San Gervasio) o per il parco dell'uccellazione.

Le domus di Monte serico e la masseria regia di San Gervasio testimoniano una costante fase produttiva in età sveva. Palazzo San Gervasio divenne una masseria regia e fu inserita nel sistema di aziende create dall'imperatore nelle terre demaniali e da lui direttamente dipendenti.

Ulteriori evidenze riferibili all'età medievale si rinvennero intorno a Monte Serico (cfr. schede nn. 40-41).

In tutto il territorio, lungo i tratturi, si ricostruiscono importanti segni legati all'allevamento itinerante: masserie, iazzi sorgenti e fontane, cappelle e cippi votivi. Elementi di un sistema rurale caratterizzato fin dal XVI secolo da masserie isolate.

5. SCHEDE

Si riporta di seguito la schedatura delle evidenze di interesse storico archeologico desunte da **ricerca bibliografica**, di **archivio**, da **foto interpretazione** (foto aeree storiche, immagini satellitari e foto da droni) e da **ricognizione sul campo**.

Quest'ultima, in particolare, è stata condotta in maniera sistematica in un buffer di 100 metri sulle aree destinate all'installazione dei 15 aerogeneratori e dell'elettrodotto di connessione, rilevando anche il livello di visibilità delle aree indagate (tavola n. 1 in allegato); infine, per i dati emersi da ricerca bibliografica e di archivio, l'indagine è stata estesa ad un buffer di 5 km, evidenziando per ciascuna testimonianza il Potenziale archeologico e il grado di rischio (TAV nn. 2 e 3 in allegato).

Le schede elencate di seguito riportano in grassetto i principali campi derivati dalle schede MODI; inoltre, in ottemperanza al DPCM del 14 febbraio 2022 recante l'Approvazione delle Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati, si allega il TEMPLATE GNA recante la schedatura MOSI secondo gli standard definiti dall'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) e dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD).

1. Tratturo nr 018/ 019/ 022 -PZ Regio tratturo Melfi-Castellaneta– Tratturo

Descrizione: Il tratturo, che interessa il settore Nord occidentale dell'area di indagine, attraversa in direzione Est-Ovest l'area Meridionale del comprensorio comunale di Montemilone, segnando il limite tra i comuni di Venosa e Montemilone. La via armentizia attraversa i comuni suddetti e termina sul confine della regione Puglia. Attualmente è ricalcato dalla SP 77 di Santa Lucia.

Tipologia: Tratturo

Categoria: Viabilità

Funzione: collegamento

Tipo di evidenza: strada

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio Sabap-BAS

2. Tratturo nr 045/146 Tratturo Venosa-Palazzo (Tratturo comunale Al Piano) – Tratturo

Descrizione: Il tratturo, che interessa il settore occidentale dell'area di indagine, attraversa in direzione Est-Ovest l'area Nord-occidentale del comprensorio comunale di Palazzo San Gervasio

e raggiunge il centro urbano del paese. Il tracciato potrebbe essere stato ricalcato dalla Via Appia (cfr. cap. 'Viabilità'). Significativo in tal senso il toponimo Ponte Rotto, che si riferirebbe ad un ponte non più visibile usato per attraversare la fiumara di Venosa. La strada attraversava i Piani di Palazzo, vasta area pianeggiante a N del paese, l'antichità del percorso è confermata dai numerosi insediamenti di età romana, ville, fattorie ed aree di sepolture.

Tipologia: Tratturo

Categoria: Viabilità

Funzione: collegamento

Tipo di evidenza: strada

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio Sabap-BAS

3.Località Fiumara di Venosa – Villa (età repubblicana-imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata lungo la Fiumara di Venosa. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una villa di età repubblicana-imperiale.

Tipologia: villa

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-imperiale

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2019, Appia Antica. La Regina Viarum In Lucania Dall'Ofanto Al Bradano, p. 101

4.Tratturo nr 044 Tratturello comunale – Tratturo

Descrizione: Il tratturello, che interessa il settore occidentale dell'area di indagine e attraversa in direzione NordEst-SudOvest l'area Nord del comprensorio comunale di Palazzo San Gervasio

Tipologia: Tratturo

Categoria: Viabilità

Funzione: collegamento

Tipo di evidenza: strada

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio Sabap-BAS

5.Tratturo nr 021 Regio tratturello Canosa-Monteserico-Palmira – Tratturo

Descrizione: Il tratturo, che interessa il settore nord dell'area di indagine e attraversa in direzione Nord-Sud l'area settentrionale del comprensorio comunale di Palazzo San Gervasio.

Tipologia: Tratturo

Categoria: Viabilità

Funzione: collegamento

Tipo di evidenza: strada

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio Sabap-BAS

6.Località Masseria Pizzuti – Fattoria (età romana)

Descrizione: Area di frammenti fittili intercettata a ridosso del tratturo Venosa-Palazzo (cfr. scheda n. 2). I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad una fattoria di età romana.

Tipologia: fattoria

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età romana

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2019, Appia Antica. La Regina Viarum In Lucania Dall’Ofanto Al Bradano, p. 102

7.Località Masseria Pizzuti – Villa (età romana)

Descrizione: Area di frammenti fittili in prossimità di un piccolo casale che si trova ai piedi del versante collinare, che riutilizza nella muratura materiale antico (tegole, pareti di *dolia* ed anfore) e che può essere interpretata come area residenziale; tale funzione sembra confermata dalla presenza di frammenti di marmo e tessere di pavimentazione musiva

Tipologia: villa

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili e materiale di riutilizzo

Cronologia: età romana

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2019, Appia Antica. La Regina Viarum In Lucania Dall’Ofanto Al Bradano, p. 102

8.Località Fontana Rotta – Strada (età romana)

Descrizione: Tratti di pavimentazione riferibili ad un antico percorso stradale rinvenuti dal Lugli, che ne riporta i dati della scoperta nelle sue ‘Osservazioni sulle stazioni della via Appia da Roma a Otranto’ del 1952.

Tipologia: Tratto stradale

Categoria: Strada

Funzione: collegamento

Tipo di evidenza: Tratti di pavimentazioni

Cronologia: età romana

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2019, Appia Antica. La Regina Viarum In Lucania Dall’Ofanto Al Bradano, p.

9. Località Palazzo San Gervasio – Città (età normanna-età sveva)

Descrizione: Cittadina di origine normanna che deve la sua fondazione ai privilegi offerti da Drogone d’Altavilla; si sviluppò intorno al Palatium Regium, dal quale prende nome, costruito da Roberto il Guiscardo nel 1050, o dal nipote del Guiscardo Ruggero II nel 1140. Il re Federico II fece restaurare il castello destinandolo a residenza di caccia e di svago. Palazzo San Gervasio divenne una masseria regia e fu inserita nel sistema di aziende create dall’imperatore nelle terre demaniali e da lui direttamente dipendenti. In più con il sovrano svevo il sito venne promosso a “maristalle”, ovvero fattoria regia per l’allevamento di stalloni, ronzini e puledri destinati alle milizie imperiali e alla corte. La struttura presenta un autentico impianto di fondazione sveva, costituita da un blocco quadrangolare di forma quasi regolare, che si articola su due livelli, intorno ad un cortile.

All’interno del centro cittadino si segnalano alcuni beni sottoposti a vincolo: l’ottocentesco Palazzo Camillo D’Errico (art. 12, D. Lgs. 42/2004 -verifica su istanza di parte); la settecentesca cappella di San Rocco (art. 12, D. Lgs. 42/2004 -verifica su istanza di parte); la stazione ferroviaria di Palazzo San Gervasio (art. 12, D. Lgs. 42/2004 -verifica su istanza di parte).

Tipologia: Insedimento

Categoria: Città

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: Strutture

Cronologia: età normanna-età sveva

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Vincoli: art. 12, D. Lgs. 42/2004

Bibliografia: Marchi 2019, Appia Antica. La Regina Viarum In Lucania Dall’Ofanto Al Bradano, p. 102

10. Località Pozzo Paglione – fattoria (età imperiale)

Descrizione: Area di frammenti fittili documentata in località Pozzo Paglione, a ridosso del tratturo che potrebbe rappresentare una parte del tracciato della via Appia. I materiali rinvenuti sarebbero riconducibili ad un insediamento rurale di età imperiale.

Tipologia: Fattoria

Categoria: Insedimento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: Area di frammenti fittili

Cronologia: età imperiale

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2019, Appia Antica. La Regina Viarum In Lucania Dall’Ofanto Al Bradano, p. 102

11. Località Cervarezza – Villa, casale (età imperiale-età tardoantica-età medievale)

Descrizione: In località Cervarezza, a nordovest dell’abitato di Banzi da cui dista circa 6km, negli anni ’70 sono state messe in luce strutture pertinenti ad una villa di età imperiale in uso fino al IV-V sec. d.C. È stata rinvenuta un’iscrizione di età imperiale e alcune sepolture. Alle strutture databili ad età imperiale e tardo antica si sovrappone l’insediamento medievale riconducibile al casale Cervarici, citato dalle fonti del XIII -XIV secolo.

Tipologia: Villa, casale

Categoria: Insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: Area di frammenti fittili

Cronologia: età imperiale-età tardoantica-età medievale

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Vincoli: ex L. 1089/39; D. Lgv. 42/2004 art. 142 lett. m

Bibliografia: Marchi 2019, Appia Antica. La Regina Viarum In Lucania Dall'Ofanto Al Bradano, p. 102

12. Tratturo nr 061/146 Tratturo comunale Palazzo-Irsina – Tratturo

Descrizione: Il tratturo interessa il settore meridionale dell'area di indagine e attraversa in direzione Sudest-Nordovest l'area settentrionale del comprensorio comunale di Banzi. Corrisponderebbe al tracciato della Via Appia, nel tratto compreso tra Venosa-Gravina, come documenta il rinvenimento tra Località Marascione e Masseria Lancellotti (Scheda n. 18), in agro di Banzi.

Tipologia: Tratturo

Categoria: Viabilità

Funzione: collegamento

Tipo di evidenza: strada

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio Sabap-BAS

13. Località Masseria Pizzicocco – Fattorie (età imperiale)

Descrizione: In località Masseria Pizzicocco, a nordovest dell'abitato di Banzi da cui dista circa 6km, è stata rinvenuta una dispersione di materiale ceramico piuttosto vasta, riconducibile ad alcuni piccoli insediamenti rurali posti a breve distanza gli uni dagli altri, databili all'età imperiale romana.

Tipologia: Fattorie

Categoria: Insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: Area di frammenti fittili

Cronologia: età imperiale

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2019, Appia Antica. La Regina Viarum In Lucania Dall'Ofanto Al Bradano, p. 107

14. Località Masseria Sala – Villa (età tardo-imperiale)

Descrizione: In località Masseria Sala, nel Piano di Banzi, a nordovest dell'abitato, immediatamente a nord del Tratturo Madamagiulia (cfr. scheda n. 15) si segnalano edifici rurali di modeste dimensioni ed una grande villa di età medio/tardo-imperiale sorta su un piccolo sito precedente. Potrebbe essere interpretata come possibile *statio*, forse proprio quella perduta

nell'Itinerarium Antonini, in considerazione della collocazione alla distanza di 22 km (14.8 miglia) da Venosa.

Tipologia: Villa

Categoria: Insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: Area di frammenti fittili

Cronologia: età Tardo-imperiale

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2019, Appia Antica. La Regina Viarum In Lucania Dall'Ofanto Al Bradano, p. 107

15. Tratturo nr 060 Tratturo comunale Madama Giulia – Tratturo

Descrizione: Il tratturo, che interessa il settore meridionale dell'area di indagine ed è in parte intercettato dal cavidotto, attraversa in direzione Sudest-Nordovest l'area settentrionale del comprensorio comunale di Banzi.

Tipologia: Tratturo

Categoria: Viabilità

Funzione: collegamento

Tipo di evidenza: strada

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio Sabap-BAS

16. Tratturo nr 062 Tratturo comunale del Perazzeto – Tratturo

Descrizione: Il tratturo, che interessa il settore centrale dell'area di indagine, è in parte intercettato dal cavidotto. Attraversa in direzione Sudest-Nordovest e Nord-Sud l'area settentrionale del comprensorio comunale di Banzi, spartendo le località piano di Banzi e Madama Giulia.

Tipologia: Tratturo

Categoria: Viabilità

Funzione: collegamento

Tipo di evidenza: strada

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio Sabap-BAS

17. Località Marascione - Abitato (età romano repubblicana-prima età imperiale)

Descrizione: L'area è già nota per il rinvenimento di un'ampia area di dispersione di frammenti ceramici (vernice nera, acroma, tegole e coppi) databili alla fine del IV-III sec. a.C, avvenuto nell'ambito delle indagini territoriali condotte dall'Università "La Sapienza" di Roma tra il 1989 e il 2000. I recenti lavori per la realizzazione dell'infrastruttura irrigua "Sistema idrico Basento-Bradano" (2015-2016) hanno permesso di individuare e documentare diverse strutture murarie con relativa stratigrafia antropica, verosimilmente riconducibili ad un insediamento rurale di età romana pluristratificato (III sec. a.C.- I sec. a.C.- IId.C.).

Tipologia: abitato

Categoria: Struttura abitativa

Funzione: Abitativa

Tipo di evidenza: Strutture, Area di Frammenti fittili

Cronologia: età romano repubblicana-prima età imperiale

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2010, p. 199

18. Località Marascione-Lancellotti - Strada (età romano repubblicana)

Descrizione: Rinvenimento avvenuto nell'ambito dei lavori per la realizzazione dell'infrastruttura irrigua "Sistema idrico Basento-Bradano" (2015-2016). Si tratta dell'unica documentazione archeologica dell'intero percorso della via Appia, tra Venosa e Gravina. Il rinvenimento consiste in un asse stradale glareato tra le località Marascione e Masseria Lancellotti in agro di Banzi (PZ); l'asse posto a valle della collina, corre parallelo al lato meridionale all'attuale SP 79 (Marascione-Lamacolma) e presenta un orientamento NW-SE. Tale asse stradale, largo m 5, individuato per una lunghezza complessiva di circa m 100, risulta costituito da ciottoli calcarei di piccolo e medio modulo apprestati in una matrice argillosa con una netta pendenza da E verso W.

Sebbene l'assenza di materiale ceramico diagnostico non ne consenta una datazione precisa, la tecnica costruttiva utilizzata permette di mettere in relazione la nostra strada con altre vie glareate. Lungo la via glareata, le medesime indagini hanno messo in evidenza alcune costruzioni in ciottoli e frammenti fittili al momento interpretabili come pertinenti a strutture "agricole" di epoca genericamente romana, e i resti di altri edifici databili tra III-I sec. a.C (fig. 35).

Tipologia: Strada Glareata

Categoria: viabilità

Funzione: Collegamento

Tipo di evidenza: tratto di viabilità

Stato di conservazione: buono

Cronologia: età romano repubblicana

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2010 p. 104

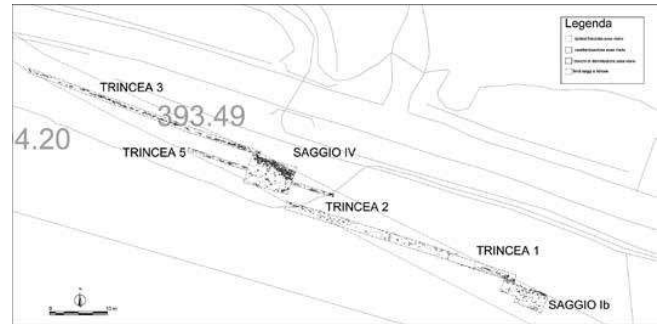


Fig. 35. Banzi (Pz). Località Marascione e Masseria Lancellotti.
Strada Glareata e pianta dei rinvenimenti

19. Località Posta Vecchia – Insedimento rurale (età romano repubblicana-età imperiale)

Descrizione: In località Posta Vecchia, nei pressi di Masseria Marascione, si individua un'area di dispersione di frammenti ceramici databili all'età romano repubblicana con continuità di vita fino alla media età imperiale, riconducibili ad insediamento rurale, probabilmente in relazione ad insediamenti rurali emersi nelle vicinanze e attribuibili ad una distribuzione centuriale.

Tipologia: Insedimento rurale

Categoria: Struttura abitativa

Funzione: Abitativa

Tipo di evidenza: Area di Frammenti fittili

Cronologia: età romano repubblicana-età Imperiale

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2010, p. 105

20. Località Posta della morte – Insedimento rurale (età romano repubblicana-età imperiale-età tardo antica)

Descrizione: In località Posta della Morte nei pressi di Masseria Lancellotti, si individua un'area di dispersione di frammenti ceramici databili all'età romano repubblicana con continuità di vita fino

alla media età imperiale e tardo antica, riconducibili ad insediamento rurale, probabilmente in relazione ad insediamenti rurali emersi nelle vicinanze e attribuibili ad una distribuzione centuriale.

Tipologia: Insediamento rurale

Categoria: Struttura abitativa

Funzione: Abitativa

Tipo di evidenza: Area di Frammenti fittili

Cronologia: età romano repubblicana-età Imperiale

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2010, p. 105

21. Località Masseria La Santissima – villa (età tardo-repubblicana-età imperiale-età tardo antica)

Descrizione: In località Santissima, nei pressi dell'omonima masseria, in agro di Spinazzola (Ba), ad ovest del centro moderno, si individua una vasta area di dispersione di frammenti ceramici (100ha). Tutto il pianoro, che si sviluppa con orientamento NO-SE, e quello attiguo di Monterozzoli, conservano i resti di una grande villa di età imperiale con diversi corpi di fabbrica, sia residenziali che produttivi. È stata inoltre rilevata la presenza di una serie di edifici rurali di medie e piccole dimensioni, sorti solo in età tardo antica e frequentati fino all'VIII secolo d.C. È probabile che, intorno al IV secolo d.C. dalla villa, già costituita da più corpi di fabbrica, si sia sviluppato un ampio villaggio, sicuramente il più esteso del comprensorio venosino.

L'insediamento, sorto probabilmente lungo un percorso viario, probabile raccordo con l'Appia, sviluppandosi da un nucleo al centro del pianoro di età repubblicana, diviene il fulcro di una vasta proprietà che assume in età tardo antica carattere vicinico. Il complesso si data per la tecnica costruttiva e i motivi decorativi di alcuni lacerti pavimentali, tra la tarda repubblica e il primo impero, e continua a vivere anche in età imperiale e tardoantica, inserendosi nel fenomeno della nascita di aziende medio-grandi.

Tipologia: Insediamento rurale

Categoria: Villa

Funzione: Abitativa

Tipo di evidenza: Area di Frammenti fittili, strutture

Cronologia: età tardo-repubblicana-età imperiale-età tardo antica

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2006, p. 425-443

22. Località Pilone di Noia – Area di frammenti fittili (età repubblicana- età imperiale - Età moderna)

Descrizione: L'area è già nota per il rinvenimento di un'ampia area di dispersione di frammenti ceramici (Sigillata Africana D, ceramica comune e da fuoco) databili all'età imperiale, avvenuto nell'ambito delle indagini territoriali condotte dall'Università "La Sapienza" di Roma tra il 1989 e il 2000. Due aree (fino a mq 500) di frr. di ceramica e laterizi si riferiscono ad una struttura rurale di età repubblicana. L'area è indicata anche dal Vinson, nel già nel 1972, come sede di una villa che ha restituito materiali edilizi anche di pregevole fattura.

Tipologia: Struttura abitativa

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana-età imperiale- Età moderna

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Archivio Sabap-BAS; Marchi 2019, p. 100

23. Località Panetteria – Area di frammenti fittili, necropoli (età repubblicana-età tardo antica)

Descrizione: Lungo il pendio a sud est verso il Fosso Marascione, si trova un'area di circa mq 100, di forma approssimativamente quadrangolare, caratterizzata da una concentrazione media di materiali. In particolare, si rinvengono frammenti di tegole, coppi, ceramica a vernice nera, comune dipinta, comune da mensa, comune non depurata, grandi contenitori, pesi da telaio, uno dei quali decorato da un motivo a X graffito. Probabile insediamento rustico di età repubblicana. I recenti lavori per la realizzazione dell'infrastruttura irrigua "Sistema idrico Basento-Bradano" hanno permesso di individuare due strutture tombali a "cassa litica", prive di elementi di corredo, databili probabilmente all'età tardo antica.

Tipologia: Fattoria, Necropoli

Categoria: Insediamento rustico, tombe

Funzione: Abitativa, funeraria

Tipo di evidenza: Area di frammenti fittili, sepolture

Cronologia: età repubblicana- età tardo antica

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2019, p. 199; Ager Venusinus II, sito n° 828; Archivio Sabap-BAS

24. Località Masseria Segheria – Area di frammenti fittili (età romana-età tardo antica)

Descrizione: Area di dispersione di circa 50mq lungo il versante collinare esposto a Nord, nei pressi della Masseria Segheria, che restituisce ceramica comune depurata e laterizi riferibili ad un insediamento rurale inquadrabile genericamente nell'età romana e tardo antica.

Tipologia: dispersione

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età romana-età tardo antica

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2010, p. 195

25. Località Madama Giulia – Area di frammenti fittili (età medievale)

Descrizione: Il sito è emerso a seguito delle ricognizioni condotte (2012) dalle Università americane di Myles di Saint Mary's University, Mount Allison University, University of Michigan e McMaster University nell'ambito di un ampio progetto di indagine territoriale denominato "Basentello Valley Archaeological Research Project". Sito situato a ca. 365 m slm in un'area compresa tra Masseria Anelli e Masseria Madama Giulia. Il sito restituisce ceramica medievale (laterizi/ceramica invetriata).

Tipologia: abitato

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età medievale

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Venusinus II, pp.190-191, sito n° 770-772

26. Località Madama Giulia – Area di frammenti fittili (età ellenistico/repubblicana)

Descrizione: Area di dispersione posta lungo la riva meridionale del Basentello, sul piano Madama Giulia, nei pressi dell'omonima masseria, che restituisce ceramica a v. nera, pasta grigia, comune e laterizi riferibili ad un insediamento con impianto produttivo. Di età ellenistico/repubblicana (II-I sec.a.C.).

Tipologia: abitato

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età ellenistico/repubblicana

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: McCallum, Hyatt 2012, sito B008

27. Località Cerreto – Area di frammenti fittili (età Tardo antica)

Descrizione: Area di dispersione di circa 500 mq posta ai margini nord-occidentali di un pianoro di forma allungata, lungo la strada consortile Li Cugni, nei pressi della Palazzina Cosentino. Rinvenimento di numerosi frammenti di ceramica comune inquadrabili genericamente all'età tardoantica.

Tipologia: dispersione

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età tardo antica

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: dati da ricognizione del dott. Antonio Bruscella

28. Località Masseria Piano Caruso – Area di frammenti fittili (età imperiale)

Descrizione: Area di dispersione nei pressi di Masseria Caruso, a sud di Palazzina Cosentino. Si individuano pochi frammenti ceramici di sigillata italica, laterizi e ceramica comune, databili all'età imperiale.

Tipologia: dispersione

Categoria: struttura

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età imperiale

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2010, p. 191

29. Località Masseria dell'Aglio – Area di frammenti fittili (età imperiale- età tardo antica)

Descrizione: Aree di dispersione nei pressi di Masseria dell'Agli, poste lungo un altopiano che scende verso la SS169. Il sito, databile all'età tardo-antica è riferibile ad una struttura rurale individuata nel corso delle ricognizioni condotte nell'ambito del progetto Ager Venusinus. Sono state delimitate aree riferibili anche a strutture di età imperiale. Lungo la SS 169 di Genzano, sul pendio collinare vi è un'area (300 mq) con tegole e coppi, dolia, ceramica, pesi da telaio e pochissimi frr. ossei, mentre a ridosso della SS 169, vi è un'area di 100mq di frr. Fittili, laterizi, ceramica.

Tipologia: abitato

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età imperiale-età tardo antica

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Venusinus II, pp.190-191; McCallum, Hyatt 2012

30. Località Palazzina Mennuni – Area di frammenti fittili (età imperiale)

Descrizione: Area di dispersione nei pressi Palazzina Mennuni, lungo la SS 169, sul pendio collinare. Si rinvencono tegole e coppi, dolia, ceramica comune da mensa, vernice nera, sigillata italica e africana, anfore e pesi da telaio riferibili ad un insediamento rustico di età imperiale.

Tipologia: Insediamento rustico

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età imperiale

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2010, p. 190

31. Località Casale Mennuni – Area di frammenti fittili (età imperiale)

Descrizione: Area di dispersione nei pressi casale Mennuni, tagliata dalla la SS 169, lungo il pendio collinare. Si rinvencono tegole e coppi, ceramica sigillata italica e africana riferibili ad un insediamento rustico di età imperiale.

Tipologia: Insediamento rustico

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età imperiale

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2010, p. 190

32. Località Masseria dell'Agli – Area di frammenti fittili (età repubblicana- età tardo antica)

Descrizione: Area di dispersione lungo il pendio collinare. Si rinvencono ceramica comune depurata, ceramica sigillata africana D, frammenti di grandi contenitori, di vernice nera, riferibili ad un piccolo insediamento rustico di età repubblicana, che resta in vita durante tutta l'età imperiale

Tipologia: Insedimento rustico

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età repubblicana- età tardo antica

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2010, p. 191

33. Località Masseria Sorgente – Area di frammenti fittili (età imperiale)

Descrizione: Area di dispersione lungo il pendio collinare, a sud di Masseria dell'Agli. Si rinvencono frammenti di tegole, ceramica sigillata italica e africana, frammenti di grandi contenitori, ceramica dipinta, anfore, riferibili ad un piccolo insediamento rustico di età imperiale.

Tipologia: Insedimento rustico

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età imperiale

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Marchi 2010, p. 191

34. Località Cerreto – Area di frammenti fittili (età eneolitica)

Descrizione: Sito di età eneolitica ubicato a valle del pianoro di Cerreto, naturalmente protetto i materiali rinvenuti sono tutti di epoca preistorica. Si tratta per lo più di reperti ceramici, alcune ossa, pochi strumenti in selce e uno in ossidiana. I caratteri generali della ceramica insieme alla poca industria litica rinvenuta e in particolare un elemento in ossidiana, fanno pensare a un eneolitico pieno se non finale. Infatti vi sono alcuni caratteri riconducibili all'orizzonte culturale del Gaudo, altri a quelli Laterza, in una ipotetica commistione delle due culture già attestata nella Basilicata ionica (ad es. Tursi, Latronico).

Tipologia: Area di frammenti fittili

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti

Cronologia: età eneolitica

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Archivio SABAP

35. Tratturo nr 147 Regio tratturello Palmira-Monteserico-Canosa – Tratturo

Descrizione: Il tratturo, attraversa in direzione Nord-Sud il comprensorio comunale. Inizia dal quadrivio di taverna Mennuni e raggiunge il limite comunale nei pressi della località Piana Madama Giulia, attraversando il tratturo al Trattuto 146- Tratturo Comunale Palazzo -Irsina.

Tipologia: Tratturo

Categoria: Viabilità

Funzione: collegamento

Tipo di evidenza: strada

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio Sabap-BAS

36. Località Masseria Cafiero – Area di frammenti fittili (età Neolitica)

Descrizione: Aree di dispersione individuate sul pendio a Nord di Piano Cerreto che rimandano ad una frequentazione neolitica. Sono aree rinvenute su una piana alluvionale nei pressi del Torrente la Fara, naturalmente vocata ad una occupazione insediativa.

Tipologia: abitato

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età neolitica

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: McCallum, Hyatt 2014, siti A071-A072

37. Località Masseria Cafiero – Area di frammenti fittili (età preromana- età imperiale)

Descrizione: Aree di dispersione poste lungo un pendio collinare che restituiscono materiali presenti con una fitta concentrazione. Si riconoscono laterizi (coppi), fr. di ceramica e grandi contenitori. Il materiale indica una frequentazione di età preromana, romana repubblicana e di età imperiale a carattere insediativo.

Tipologia: abitato

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età imperiale-età tardo antica

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Vincoli: art. 12, D. Lgs. 42/2004

Bibliografia: Venusinus II, pp.190-191

38. Località Erba Panni – Area di frammenti fittili (età classica-età tardo antica)

Descrizione: Vasta area di dispersione situata alla base occidentale di Monteserico. Si rinviene materiale edilizio, come tegole decorate con motivi ondulati pettinati, ciottoli e frammenti di calce grossolanamente sbozzati, che indicano l'esistenza di edifici; alcuni frammenti di ceramica di età ellenistica, numerosi frammenti di ceramica di età imperiale e tardo antica. È probabile che ci fosse un'occupazione dal terzo secolo a.C. fino al quinto d.C., ma senza soluzione di continuità. Il materiale potrebbe riferirsi ad una grossa fattoria o ad un piccolo insediamento rustico.

Tipologia: Insediamento rustico

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, produttiva

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età classica- età tardoantica

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: McCallum et alii 2014, pp. 26,27

39. Località Monte Serico – Insedimento, Castrum (età del ferro/età ellenistica/età medievale/post-medievale)

Descrizione: Località sita a circa 15 km a E del centro urbano di Genzano di Lucania, su un'altura posta nella valle del Basentello, a Ovest del torrente omonimo, in posizione naturalmente difesa, il cui colle presentava un grande fossato e altre fortificazioni, già prima dell'arrivo dei normanni. L'elaborazione di foto aeree verticali e panoramiche della cinta muraria e di immagini satellitari ha consentito di ricostruire parte della stessa cinta e il disegno della forma urbana del casale scomparso e, inoltre, di scoprire la presenza di un fossato a ovest del castello.

Favorevole all'insediamento umano per la ricchezza d'acqua, la fertilità dei terreni e l'abbondante copertura boschiva, Monteserico ha restituito un'ininterrotta frequentazione che va dell'età del Bronzo all'età medievale. Le indagini archeologiche, condotte nel 2003-2004 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata, hanno interessato il versante occidentale della collina, portando alla luce i resti di un abitato le cui tracce vanno dal IX al I sec. a.C. e di una necropoli databile, invece, tra il VI e III sec. a.C. Testimonianze di una frequentazione tardo-antica del sito provengono, invece, dall'area nord-orientale della collina che ha restituito frammenti di ceramica tardo-romana del tipo Calle, databile a partire dal IV sec. d.C.

A monte serico, vi è, inoltre, un impianto riconfigurato in età sveva su preesistenze di età normanna e prenormanna. Il castello è costituito da un torrione centrale a pianta quadrata, intorno al quale si sviluppano in maniera concentrica dei corpi di fabbrica. Il castello ha una forma definita pyramidenturm, modello fortificato a tronco di piramide, dove la cinta muraria ha pareti oblique e converge verso un corpo di fabbrica principale quadrangolare. Tuttavia, gli scavi archeologici hanno potuto verificare che l'originario impianto prevedeva una cinta quadrangolare con un torrione centrale e il fossato sul solo fianco orientale. Il barbacane (muro di rinforzo che assegna al muro di cinta l'aspetto inclinato) fu aggiunto in un secondo momento, intorno al XV-XVI secolo.

Si riconoscono quindi due fasi costruttive principali. Il primo impianto, risalente al XII sec., è rappresentato dalla cinta muraria quadrangolare, dal torrione centrale e, sul solo fianco orientale, da un fossato di 3 mt.; ad una seconda fase costruttiva, riconducibile al XIII-XIV secolo, in accordo con quanto ricavabile anche dallo Statutum de reparatione castrorum (1241-1246), che attribuisce a Federico II importanti interventi di restauro del tenimentum Montis Socolae (Monteserico), si fanno risalire il barbacane inclinato e gli ambienti interni addossati alla cinta di fortificazione.

È forse proprio a questa fase di espansione che può attribuirsi una piccola fornace rinvenuta a breve distanza dal castello ed esterna al villaggio. È databile alla metà del XIII-XIV secolo e documenta due diverse fasi d'uso cronologicamente ravvicinate: una prima per produrre i coppi delle coperture, una seconda (quella finale) come calcara per ottenere

la calce.

In età federiciana, numerose risultano le domus imperiales, che in Basilicata diventano solaciis deputate, ovvero residenze rurali destinate ai sollazzi dell'imperatore; tra queste, Monte Serico, usato anche come presidio funzionale per il controllo e la gestione produttiva di un tenimento, una Massaria, per la produzione del grano o per il parco dell'uccellazione. La domus di Monte serico testimonia una costante fase produttiva in età sveva.

Le fonti documentarie vi ricordano un piccolo abitato, scomparso in epoca aragonese, ricordato come Mons Sericola. Agli inizi del XVI secolo il castello risulta già diroccato e l'agro di pertinenza diviso in 21 difese del Regio Fisco del Tavoliere, affidato alle suore del Convento di Santa Chiara di Genzano.

Tipologia: Castello, abitato

Categoria: Insediamento fortificato; abitato, necropoli

Funzione: Produttiva/lavorazione/difensiva /residenziale

Tipo di evidenza: Strutture

Cronologia: età del ferro/età ellenistica/età medievale/post-medievale

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Vincoli: D.M. 14/03/1960, D.S.R. 24.04.03, Rif norm D.Lgs. 42/2004 Artt. 10-13 Cod BCA_031d

Bibliografia: McCallum M., Parsons N., VanderLeest H., Garofalo G., Zotta L., The Basentello Valley Archaeological Research Project, July–August 2014 (Comuni di Genzano di Lucania and Irsina, Province di Potenza and Matera), BSR 83 (2015), 293–326

Il Castello di Monteserico a Genzano di Lucania di Isabella Marchetta e Rosanna Ciriello pp. 38-42, in M A T H E R A, Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio, Matera 2017

40. Località Cacciapaglia – Area di frammenti fittili (età medievale)

Descrizione: Posto a pochi metri dalla SP 74, restituisce tegole ed embrici riferibili ad un'occupazione di epoca medievale

Tipologia: dispersione

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età medievale

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: McCallum, Hyatt 2014, sito A065.

41. Località Piana La Regina – Area di frammenti fittili (età medievale)

Descrizione: Area di frammenti fittili, per lo più ceramica e coppi, ascrivibili all'età medievale, a circa 800 mt a Nord di Monte Serico.

Tipologia: dispersione

Categoria: Insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età medievale

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: McCallum, Hyatt 2014.

42. Tratturo nr 144 Comunale Spinazzola Irsina – Tratturo

Descrizione: Il tratturo corre a nord del Tratturo 146 –Palazzo-Irsina, con andamento quasi parallelo ad esso. Raggiunge il limite comunale, verso ovest, presso la località Mercante, e verso est il fiume Basentello, attraversando la località Serra la Regina.

Tipologia: Tratturo

Categoria: Viabilità

Funzione: collegamento

Tipo di evidenza: strada

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio Sabap-BAS

43. Tratturo nr 145 Comunale di Corato – Tratturo

Descrizione: Il tratturo interessa il settore settentrionale del Comune. Si origina dal tratturo 144- Spinazzola-Irsina, in località Mass. Veltri, e raggiunge il limite comunale presso il Torrente Roviniero.

Tipologia: Tratturo

Categoria: Viabilità

Funzione: collegamento

Tipo di evidenza: strada

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Vincoli: n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

Bibliografia: Archivio Sabap-BAS

44. Località Masseria Spada – Area di frammenti fittili (età eneolitica-età del bronzo)

Descrizione: Area di frammenti fittili, rinvenimento avvenuto nell'ambito dei lavori per la realizzazione dell'infrastruttura irrigua "Sistema idrico Basento-Bradano". Le indagini hanno permesso di verificare la presenza di stratigrafia antropica risalente all'età eneolitica e all'età del Bronzo.

Tipologia: Area di frammenti fittili

Categoria: Insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età eneolitica-età del bronzo

Enti Competenti: SABAP-BAS (Archeologia) - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Archivio Sabap-BAS

6. CONCLUSIONI

Gran parte dell'area indagata, inclusa in un buffer di 5 km, rientra nell'Ager Bantinus per la parte compresa tra il confine comunale di Genzano di Lucania e l'incrocio tra il tratturo comunale di Gravina e il Regio Tratturello Palmira-Monteserico (cfr. scheda n.5). L'Ager Bantinus è una zona di interesse archeologico di nuova istituzione ai sensi dell'art. 142, comma 1, lett. m del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii., la cui delimitazione è stata validata dal Comitato Tecnico Paritetico per la definizione del Piano Paesaggistico Regionale nella seduta del 7/10/2020. Suddetta perimetrazione rientra tra le attività di elaborazione del Piano Paesaggistico Regionale ed in attuazione degli impegni programmatici assunti tra Ministero e Regione Basilicata (fig. 36). Nel complesso, sebbene nell'area indagata, siano presenti alcuni rilevanti Vincoli Archeologici ed Architettonici già individuati nelle schede MOSI, non si rileva alcuna interferenza dell'impianto in oggetto con i beni tutelati dal D.Lgs 42/2004 (vedi tabella).

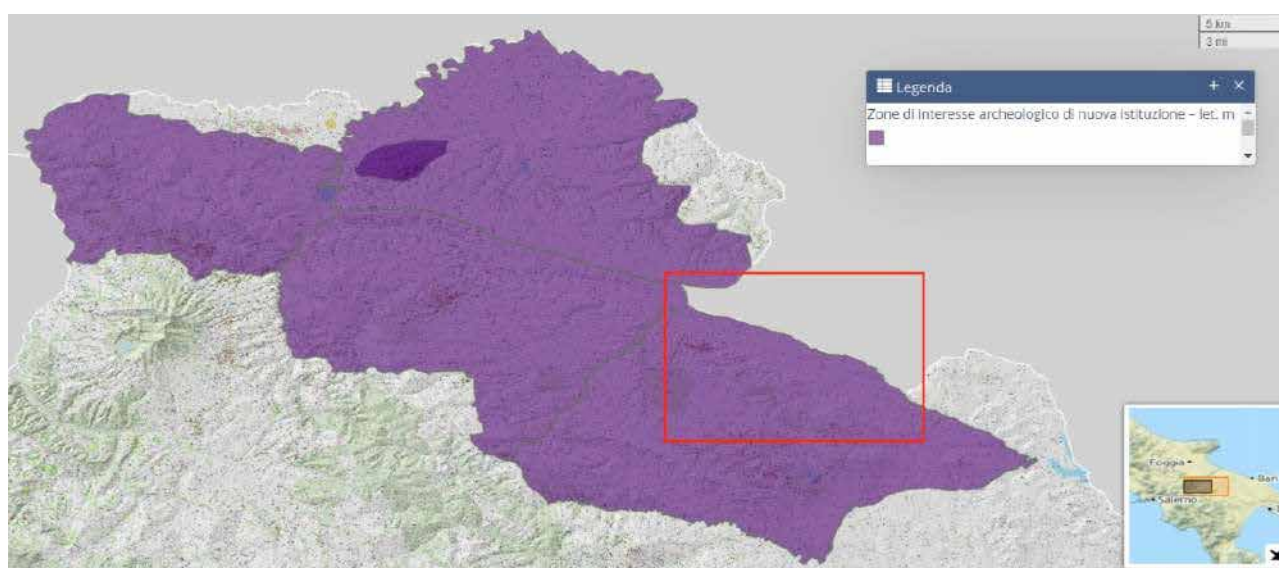


Fig. 36. Zona di interesse archeologico di nuova istituzione (Beni paesaggistici art. 142 comma 1, lett. m del D.Lgs. 42/2004); nel riquadro, l'area indagata. (Dal Geoportale della Regione Basilicata <https://rsdi.regione.basilicata.it/zone-di-interesse-archeologico-di-nuova-istituzione/>)

Denominazione	Comune	Decreto
Tratturi	Area d'indagine	D.Lgs 42/2004.
Stazione di Palazzo San Gervasio	Palazzo San Gervasio	D.Lgs 42/2004.
Chiesa di San Rocco	Palazzo San Gervasio	D.Lgs 42/2004.
Palazzo D'Errico	Palazzo San Gervasio	D.Lgs 42/2004.
Cervarezza	Banzi	D.Lgs 42/2004.
Monte Serico	Genzano di Lucania	D.Lgs 42/2004.
Masseria Ex Cafiero	Genzano di Lucania	L. 1089/1939 art.

(da Vincoli in Rete <http://vincoliinretegeo.beniculturali.it/vir/vir/vir.html>).

Si evidenzia altresì che i settori interessati dall'installazione degli aerogeneratori (entro un buffer di 100 m), oltre a non presentare vincoli derivanti da dichiarato interesse culturale, non hanno restituito

evidenze o tracce archeologiche neppure a seguito di survey sul terreno (figg. 37-63) o di fotointerpretazione di immagini aeree storiche e immagini satellitari (si veda il cap. 2.3 Fotointerpretazione).

L'indagine di superficie, in ottemperanza alle disposizioni normative previste dall'art 25 del D.Lgs. 50/2016 e dalla circolare 01/2016 emanata dal MiBACT (Direzione Generale Archeologia) per l'accertamento di compatibilità paesaggistica, è stata effettuata nei mesi di dicembre 2022 e gennaio 2023 ed è stata affiancata dalla fotointerpretazione e dalla ricerca bibliografica e di archivio. L'esito degli studi condotti sulla già menzionata area di progetto dell'impianto non ha evidenziato la presenza di emergenze archeologiche che possano interferire con la realizzazione del progetto stesso.

Tuttavia, data la prossimità di un tronco del cavidotto ad alcuni siti individuati in bibliografia (schede nn. 14-25-26) che, in vero, non hanno trovato riscontro a seguito della survey e della parziale sovrapposizione del tracciato alla rete tratturale (oggi asfaltata), si suggerisce un rischio basso.

In sintesi si propone un rischio di grado inconsistente per le eventuali operazioni di movimento terra in corrispondenza degli aerogeneratori ed un rischio di grado basso per il cavidotto di connessione. Di seguito le condizioni di visibilità in corrispondenze dei siti identificati per la collocazione degli aerogeneratori.



Fig. 37. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **PG01**. Visibilità buona e terreni arati da poco. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo.



Fig. 38. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **PG02**. Visibilità buona e terreni arati da poco. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo.

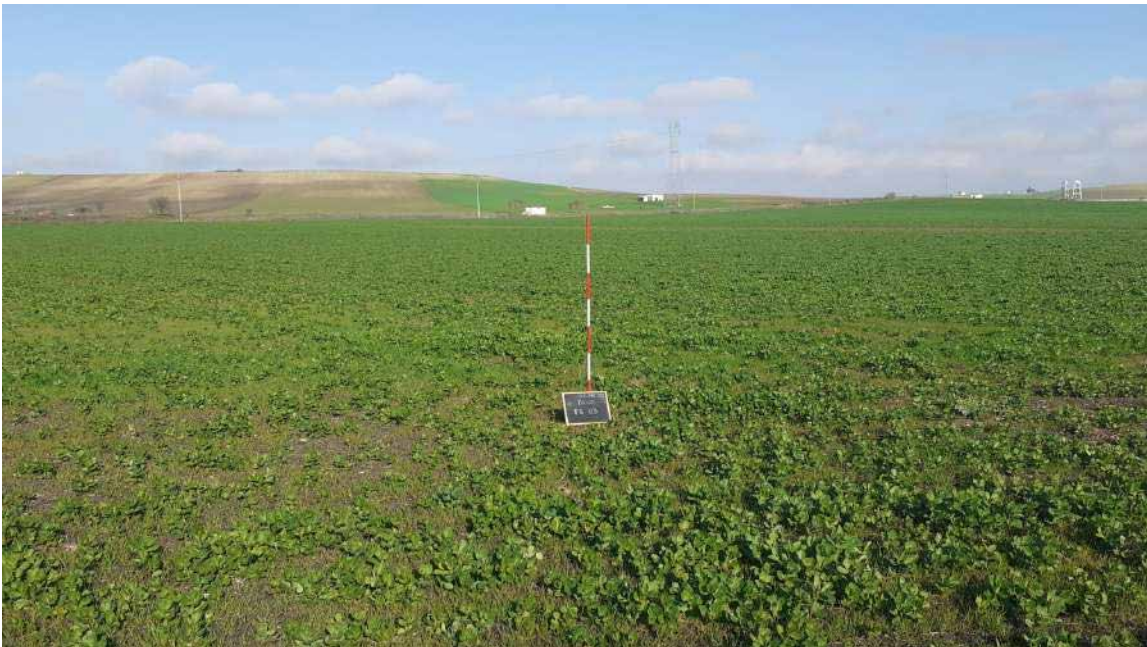


Fig. 39. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **PG03**. Visibilità media e terreno coltivato in parte coltivato, in parte coperto da vegetazione spontanea. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo.



Fig. 40. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **PG 04**. Visibilità pessima. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 41. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **PG 05**. Area inaccessibile a causa della fitta vegetazione spontanea. Rischio archeologico nullo.



Fig. 42. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **PG06**. Visibilità medio-buona e terreno arato da poco. Coltivato ad ortaggi. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo





Fig. 43-44. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **PG07**. Visibilità medio-buona. Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 45. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **PG 08**. Visibilità media. Terreno arato da poco. Rischio archeologico medio/basso.



Fig. 46. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **PG09**. Visibilità medio-buona e terreno arato con vegetazione in crescita. Livello di rischio archeologico: medio-basso.





Figg. 47-48. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **PG09**.
Rinvenuti scarsi materiali non diagnostici



Fig. 49. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **PG10**. Visibilità pessima.
Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 50. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **PG 11**. Visibilità media. Livello di rischio archeologico: nullo.



Fig. 51. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **PG09**. Rinvenuti scarsi materiali non diagnostici a SE di PG09.



Fig. 52. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **PG12**. Visibilità medio-buona. Terreno arato da poco. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 53. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **PG13**. Visibilità media. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 54. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **PG13**. Rinvenuto scarso materiale archeologico non diagnostico





Fig. 55-57. Foto di uno dei tratturi intercettati dal cavidotto



Fig. 58. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **PG14**. Visibilità medio-buona. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 59. Foto dell'area in cui sorgerà l'**aerogeneratore PG15**. Visibilità medio-buona. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo



Figg. 60-63. Foto del tratturo lungo cui sorgeranno gli **aerogeneratori PG10-11-13.**

Nel dettaglio il cavidotto ricalca parzialmente alcuni tratti della rete tratturale che oggi sopravvive nel territorio oggetto del presente studio sotto forma di strade carrabili asfaltate (figg. 55-56-57-60-61-62-63). I tratti in questione sono ubicati in corrispondenza dell'elettrodotto che collega gli

aerogeneratori PG10-11-13 ricalcando Tratturo nr 061/146 Tratturo comunale Palazzo-Irsina per il TRONCO SUD ORIENTALE DELL'ELETTRODOTTO; il TRONCO NORD OCCIDENTALE E CENTRALE DELL'ELETTRODOTTO ricalca il tratturo Madama Giulia (fig. 64).

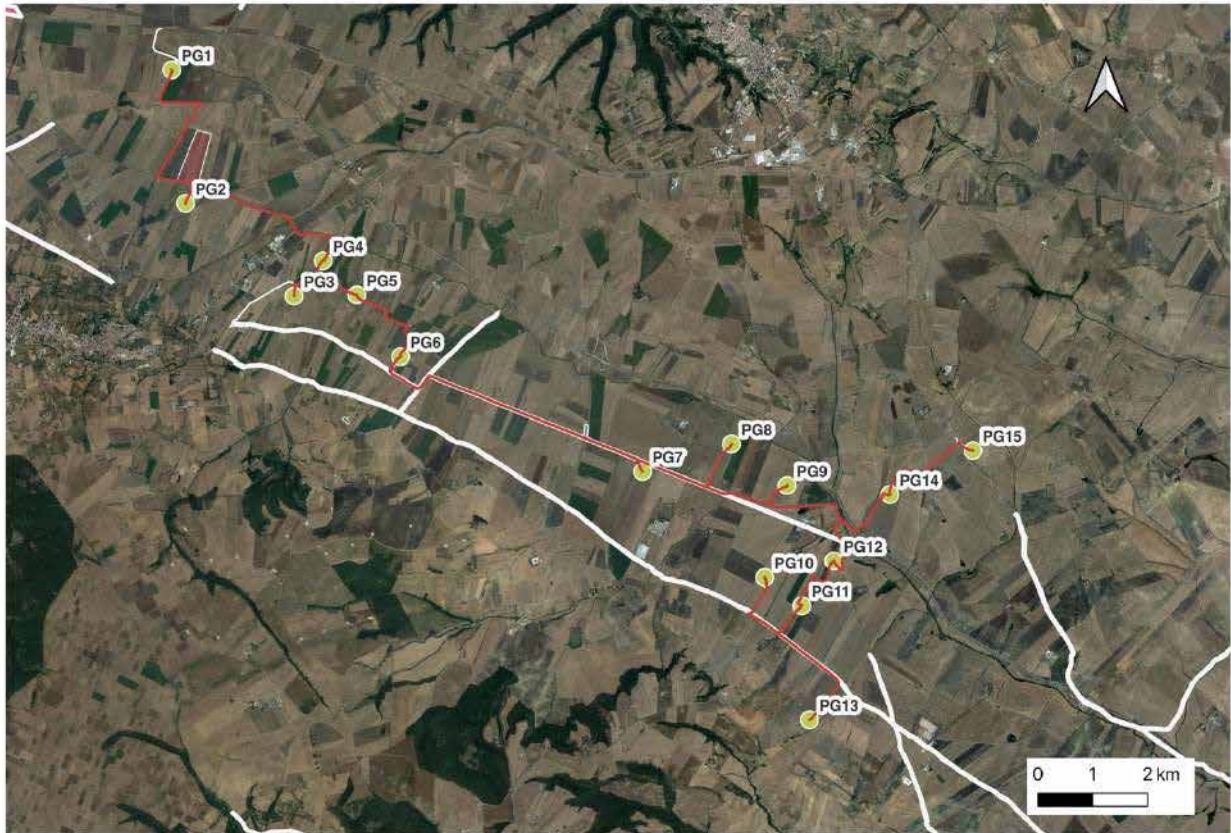


Fig. 64. L'impianto denota alcune interferenza del tronco del cavidotto di connessione al tracciato della rete Tratturale

I parametri di riferimento sono quelli previsti ex lege e specificati nella Circolare n. 1 della Direzione Generale Archeologia del 20.01.2016 (fig. 65).

GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO		RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
0	Nulla. Non sussistono elementi di interesse archeologico di alcun genere	Nessuno	Non determinato: il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico
1	Improbabile. Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è del tutto da escludere la possibilità di ritrovamenti sporadici	Inconsistente	
2	Molto basso. Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico	Molto basso	
3	Basso. Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici	Basso	Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata

			tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
4	Non determinabile. Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali, ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche)	Medio	Medio: il progetto investe un'area indiziata o le sue immediate prossimità
5	Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo		
6	Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote, ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. <i>soilmark</i> , <i>cropmark</i> , micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale.		
7	Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati. Rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua	Medio-alto	Alto: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità)
8	Indiziato da ritrovamenti diffusi. Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici	Alto	
9	Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte	Esplicito	Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo
10	Certo, ben documentato e delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche sia di <i>remote sensing</i> .		Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici o aree limitrofe

Fig. 65. Tavola dei gradi di potenziale archeologico (da: Circolare n. della Direzione Generale Archeologia del 2016, allegato 3.

In base a quanto finora descritto, si stabilisce dunque che il Rischio Archeologico Relativo per le aree in cui ricadono le strutture come da Progetto, in considerazione delle presenze archeologiche riconosciute dallo studio archivistico-bibliografico e delle condizioni di visibilità della superficie, presenta dunque i valori di seguito dettagliati nella **TABELLA POTENZIALE/RISCHIO/IMPATTO ARCHEOLOGICO**

	DENOMINAZIONE	GRADO DI POTENZIALE	RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
AREA PARCO EOLICO	Aerogeneratore 1	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 2	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 3	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 4	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 5	Improbabile	Basso	Non determinato
	Aerogeneratore 6	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 7	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 8	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 9	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 10	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 11	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 12	Improbabile	Inconsistente	Non determinato

	Aerogeneratore 13	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 14	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore 15	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Elettrodotto di connessione	Indiziato	Medio	Medio

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

AZZAROLI A., Perno U. & Radina B. (1968) - Note Illustrative Della Carta Geologica D'italia: F°188, "Gravina Di Puglia". Serv. Geol. It., Pp. 57, Roma.

AA.VV., Il processo di interrimento degli invasi: genesi, effetti ed interventi per la tutela dell'ambiente n.4 - giugno 2004

CERAUDO G., Viabilità e infrastrutture viarie, in G. CERAUDO (a cura di), Puglia, Bologna, 2014, pp. 232-248.

R. Lasaponara, N. Masini, G. Scardozzi, Archeologia e Calcolatori 18, 2007, *Immagini satellitari ad alta risoluzione e ricerca archeologica: applicazioni e casi di studio con riprese pancromatiche e multispettrali di quickbird*, pp. 187-227

LAZZARI M. (*) Mem. Descr. Carta Geol. d'It LXXVII (2008), pp. 61 - 76

Marchetta Isabella e Ciriello Rosanna, Il Castello di Monteserico a Genzano di Lucania, pp. 38-42, in M A T H E R A, Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio, Matera 2017

M.L. Marchi, Paesaggi Rurali della Daunia interna. Nuovi dati dall'agro di Spinazzola (Ba), il complesso in località "La Santissima", San Severo 2006, pp 425-443

M.L. Marchi, Forma Italiae 43. Ager Venusinus II II , Firenze 2010.

Marchi 2019, Appia Antica. La Regina Viarum In Lucania Dall'Ofanto Al Bradano, p. 101

McCallum, Hyatt, A View of Vagnari from across the Basentello: Initial Results from the BVARP Survey 2012

Myles McCallum, Adam P Hyatt, Ricognizioni Archeologiche: Territori di Genzano di Lucania, Irsina, e Banzi, BVARP, 2013

M. McCallum, H. VanderLeest, Research at San Felice: the villa on the imperial estate, in Beyond Vagnari. New Themes in the Study of Roman South Italy (a c. di A. M. Small), Bari 2014, 123-134

McCallum M., Parsons N., VanderLeest H., Garofalo G., Zotta L., The Basentello Valley Archaeological Research Project, July–August 2014 (Comuni di Genzano di Lucania and Irsina, Province di Potenza and Matera), BSR 83 (2015), 293–326

Mori, Le carte geografiche e la loro lettura ed interpretazione, Pisa, 1990

Regione Basilicata - Dipartimento Sicurezza Sociale e Politiche Ambientali, L'Ambiente in Basilicata 1999 - Stato dell'ambiente regionale, Potenza, 2000.

RICCHETTI G. (1980) - Contributo alla conoscenza strutturale della Fossa bradanica e delle Murge. Boll. Soc. Geol. It., 99: 421- 430.

SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO

PPTR Regione Basilicata

<http://ppr.regione.basilicata.it>

Catalogo Dati Regione Basilicata

<http://rsdi.regione.basilicata.it/>

Vincoli in Rete

<http://vincoliinrete.beniculturali.it>

Catalogo collettivo delle biblioteche del Servizio Bibliotecario Nazionale

<http://opac.sbn.it/>

Catalogo delle biblioteche di Ateneo - Università del Salento

https://siba-millennium.unisalento.it/search*ita

Geoportale Cartografico Nazionale

<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/ser>

[vizio-wms/](http://www.pcn.minambiente.it/mattm/ser)

SITAP

<http://www.sitap.beniculturali.it/>

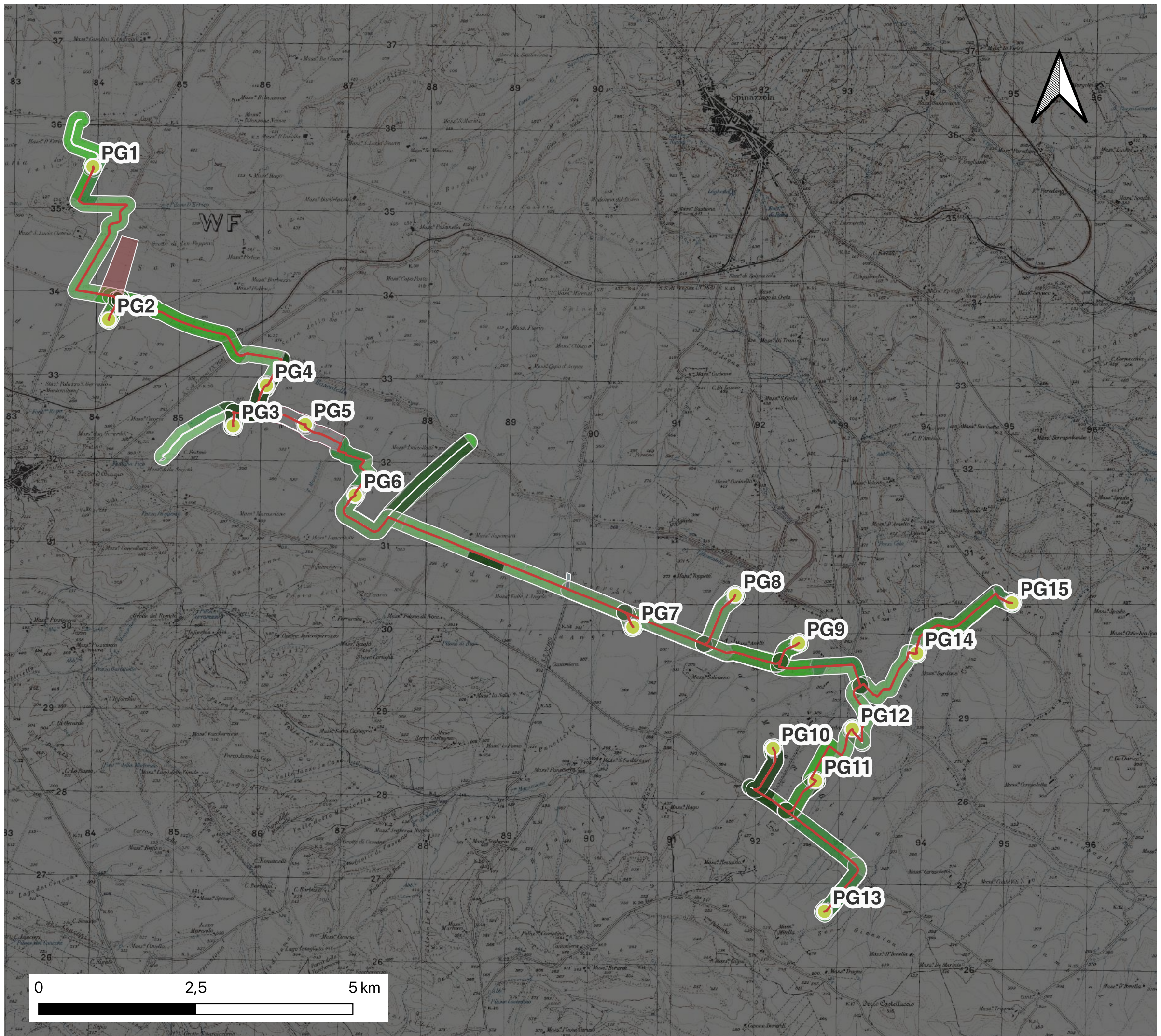
Carta dei beni Culturali Pugliesi

[http://cartapulia.it/web/guest/ho](http://cartapulia.it/web/guest/home)

[me http://sirpac.regione.puglia.it](http://sirpac.regione.puglia.it)

Sistema Informativo della Regione Puglia (SIT PUGLIA)

<http://www.sit.puglia.it/>



LEGENDA

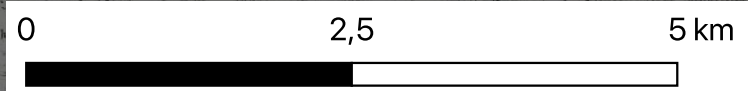
PROGETTO PIANO MADAMA GIULIA

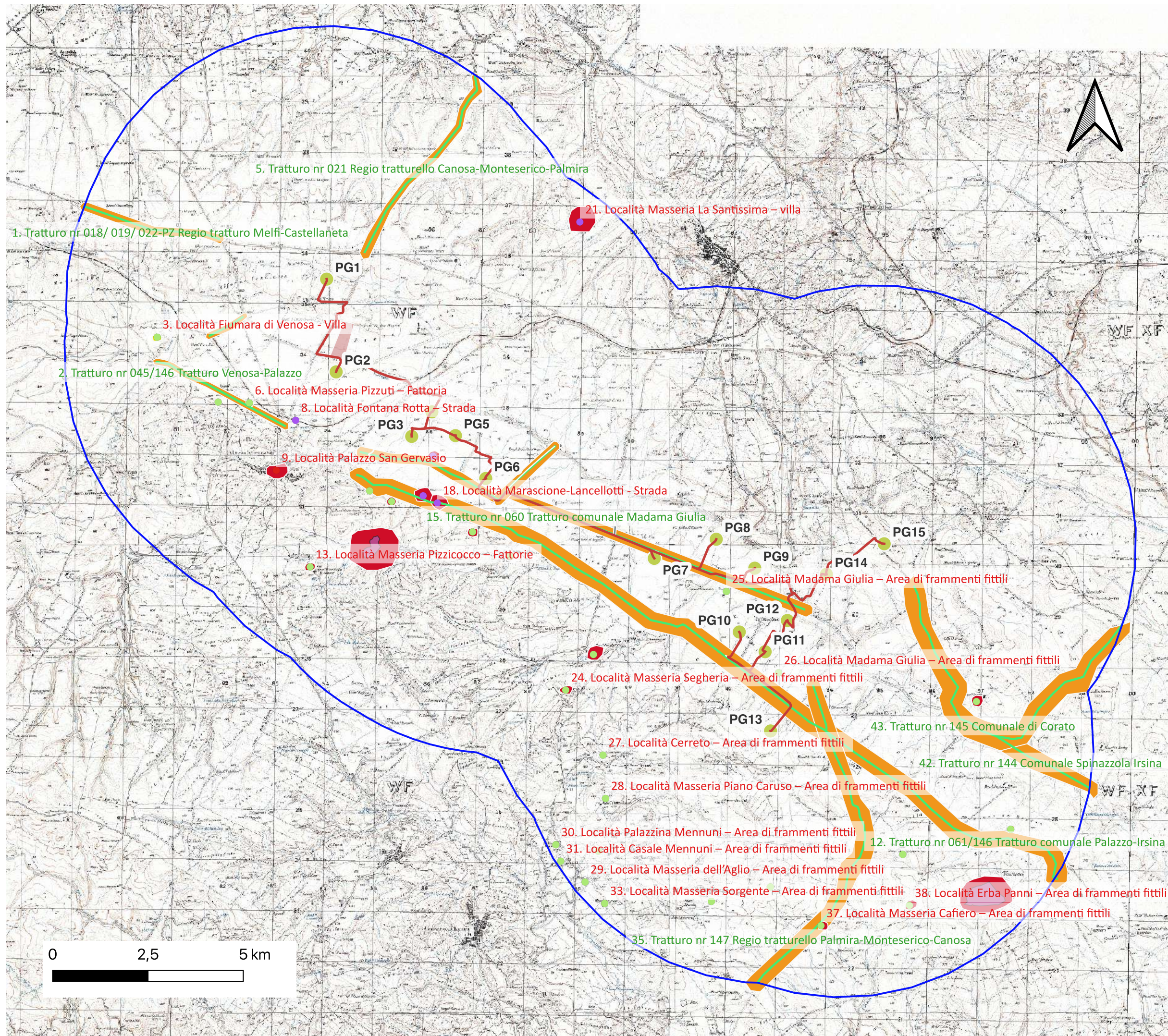
- BUFFER 5 Km
- Tracciato Cavidotto
- Aerogeneratori
- Area di collocamento Stazione Terna
- Stazione Utente
- Strade e Piazzole definitive
- BUFFER 100M CAVIDOTTO
- BUFFER 100M AEROGENERATORI
- BUFFER 100 M STRADE DEF
- Strade e Piazzole provvisorie

RICOGNIZIONI E SCAVI

D_RCG_multipolygon (visibilità)

- 0 Area non accessibile
- 1 Visibilità Ottima
- 2 Visibilità Buona
- 3 Visibilità Media
- 4 Visibilità Pessima
- 5 Visibilità Scarsa





LEGENDA

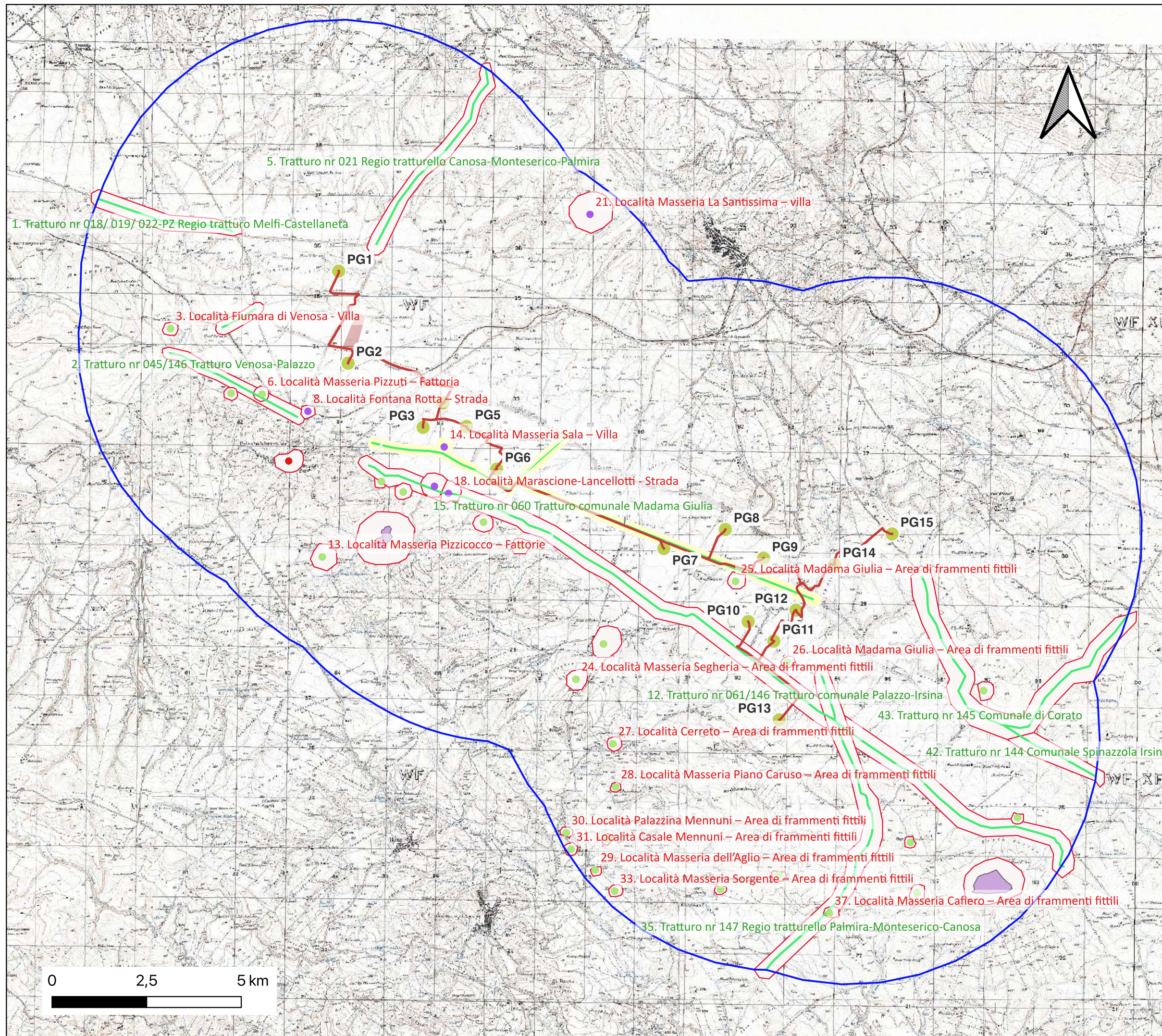
PROGETTO PIANO MADAMA GIULIA

- ▭ BUFFER 5 Km
- Tracciato Cavidotto
- Aerogeneratori
- ▭ Area di collocamento Stazione Terna
- ▭ Stazione Utente
- ▭ Strade e Piazzole definitive
- ▭ BUFFER 100M CAVIDOTTO
- ▭ BUFFER 100M AEROGENERATORI
- ▭ BUFFER 100 M STRADE DEF
- ▭ Strade e Piazzole provvisorie

AREE DI POTENZIALE E RISCHIO

VRP_multipolygon [44]

- ▭ potenziale alto [29]
- ▭ potenziale medio [14]
- ▭ potenziale basso [1]
- ▭ potenziale nullo [0]
- ▭ potenziale non valutabile [0]
- ▭ [0]



LEGENDA

PROGETTO PIANO MADAMA GIULIA

- ▭ BUFFER 5 Km
- Tracciato Cavidotto
- Aerogeneratori
- ▭ Area di collocamento Stazione Terna
- ▭ Stazione Utente
- ▭ Strade e Piazzole definitive
- ▭ BUFFER 100M CAVIDOTTO
- ▭ BUFFER 100M AEROGENERATORI
- ▭ BUFFER 100 M STRADE DEF
- ▭ Strade e Piazzole provvisorie
- VRD_multipolygon [44]
- ▭ rischio alto [0]
- ▭ rischio medio [0]
- ▭ rischio basso [3]
- ▭ rischio nullo [41]
- ▭ [0]